GAZZETTA PIEMONTESE

Franger non flectar

Il contegno

della Stampa uffic. austriaca di fronte all'Italia

Da lungo tempo a questa parte noi assistiamo ad un fenomeno strano, inesplicabile, non giustificato nemmeno dall'ambiente occasionale ove per la più parte avviene; un fenomeno meritevole, sotto ogni aspetto, di venir da noi rilevato e di essere preso in dovuta considerazione da chi può e da chi deve.

A Trieste si pubblica da oltre un centinaio di anni l'*Osservatore Triestino*.

L'*Osservatore*, per chi non lo sa, è un giornale fedelissimo alla Casa d'Asburgo, attaccatissimo alla monarchia austro-ungarica, ligio fino all'esagerazione ai voleri dei Governi che si succedono sulle sponde del Danubio — e tutto ciò si capisce, ed è anche regolare per la semplice ragione che l'*Osservatore* è organo ufficiale dello Stato, tanto è vero che viene redatto unicamente da impiegati dell'i. r. Luogotenenza di Trieste, a capo dei quali sta, o almeno stava fino agli ultimi tempi il noto italianofobo dott. Berna, che, se non andiamo errati, è appunto un i. r. commissario superiore dell'i. r. Luogotenenza. Ma conoscere ciò poco monta.

La qualità di ufficiale, della quale è rivestito il giornale, non può venir posta in forse da alcuno, giacchè non solo è attestata dalla condotta di esso, ma accertata in modo evidente primieramente dalla scritta in caratteri nitidissimi e rotondissimi: *Parte ufficiale*, nonchè dall'aquila bicipite di grandi proporzioni la quale si scorge in testa al giornale; secondariamente dal semplice fatto che nessuno, nemmeno il Governo, fa un mistero di tale sua qualità.

Or bene, da alquanto tempo in qua ci accade spesso di leggere nel giornale ufficiale dello Stato nostro alleato e nel suo supplemento l'*Adria* scritti d'indole varia da cui costante traspare una cosa sola: un sentimento di antipatia e di avversione pronunciata verso il nostro paese e verso le nostre istituzioni; cosa la quale è ben atta a destare, se non altro, la nostra meraviglia.

Però intendiamoci.

Non si supponga mica che questi poco benevoli scatti a cui s'ispira il diario governativo siano manifestati con una forma rude e violenta che risalti subito agli occhi e che di primo acchito faccia scoprire l'intimo concetto del dettato; no: essi assumono il carattere di lente ma incessanti, calme ma sottili, ma di rado impercettibili insinuazioni a danno del nostro paese e degli uomini che lo governano.

Non ci perdiamo in ubbie: non narriamo fandonie.

Non più tardi di ieri l'altro nel N. 244 dell'*Osservatore Triestino* d. d. Trieste, 22 ottobre, si potevano leggere in una corrispondenza da Parigi parecchie frasi tendenziose che noi stimiamo opportuno riferire.

Il corrispondente, dopo aver rilevato che colà la soddisfazione pel discorso di Crispi non fu piena, domanda perchè l'abolizione dei dazi differenziali è stata fatta dipendere *senza ragione* dall'approvazione del Parlamento; dice che *non si comprende* (!) *nemmeno di quali dazi abbia inteso parlare, che tale concessione è inconcludente!*

Parlando quindi della mediazione del Governo italiano a favore dell'Abissinia, insinua con incontestabile abilità che *tale faccenda cerca la [illegible] delle esistenti condizioni di diritto pubblico*; e, ricordato furbescamente che *il Governo italiano ha sottoposto alla più severa critica le ragioni di diritto del protettorato francese in Tunisia e a Madagascar*, domanda pur con infinita ingenuità *se il nuovo trattato italo-etiopico è stato concluso con tutte le formalità necessarie per ogni convenzione internazionale*, e da ultimo getta lì, come a caso, il sospetto che Menelik potrebbe non essere disposto a sanzionare le stipulazioni concluse dal suo inviato; ecc.

Come si può scorgere di leggeri, il contegno del giornale ufficiale non differisce punto da quello dei giornali più ostili all'Italia e al suo Governo.

L'intenzione è manifesta. Basta una frase, la seguente, per esempio, per dare carattere alla lettera:

« Al Governo francese *non si può fare appunto se anche in questa faccenda* desidera vedere pienamente adempiute le prescritte disposizioni e formalità del diritto pubblico. »

L'articolo dell'*Osservatore Triestino* è ancora uno dei meno censurabili, ma non è isolato.

Oggi è l'*Osservatore Triestino*, domani la *Wiener Zeitung*, dopo domani l'*Adria*, un altro giorno l'*Osservatore Dalmato*, e questo specialmente, che rifanno lo stesso incessante lavoro a nostro detrimento e a nostro sfregio. E i mezzi a raggiungere lo stesso scopo sono varii, molteplici.

Tutto ciò che torna ad onore d'Italia, tutto ciò che può lusingare l'amor proprio di un italiano, — dall'atto valoroso del cittadino alla prodezza eroica del soldato, dal successo politico all'economico, — voi cercherete invano in detti giornali; mentre, all'incontro, ogni nostro più piccolo errore, ogni nostro difetto, ogni nostra piaga, — dall'infortunio al delitto, dal fallimento alla crisi economica, dalla sovversione all'attentato, dal malcontento alla ribellione — sono oggetto di narrazione estesa, particolareggiata, offuscata dai più tristi colori.

Come chiaramente si vede, noi non facciamo parola della Stampa ufficiosa, e che è tale odore, e men che meno della Stampa indipendente: occupandocene saremmo trascinati a ben più amare conclusioni; ci limitiamo a parlare della Stampa ufficiale propriamente detta.

Ora, dinanzi ad un contegno tanto irregolare da parte di essa che rappresenta le idee del suo Governo, dinanzi ad un contegno sì dannoso al nostro prestigio e alla nostra dignità nazionale, che dobbiamo noi pensare dell'efficacia e della convenienza di un'alleanza la quale ci lascia esposti, anzi ci procura continuamente di queste mortificazioni e di questi danni?

Senonchè di tal condotta a noi le cause non sembrano ignote.

L'Austria teme il nostro ingrandirsi, la nostra unità, fors'anche la nostra forza presente e più l'avvenire.

In ciò non sta molto addietro al contegno della Francia verso noi. Ma più della Francia essa teme di doversi lasciare in un tempo più o meno lontano completare nei nostri naturali confini e per lo meno di venir costretta ad abbandonarci un lembo delle provincie italiane che essa tiene sotto di sè; epperò tende ad isolarci completamente e di far scomparire dalle terre oggi ancora sue ogni vestigia del nome italiano.

Non contenta di lasciar perseguitare coi soprusi e le prigionie i nostri fratelli d'oltre Judrio; di violare apertamente il § 19 della legge fondamentale dello Stato che garantisce la preservazione dei diritti alle diverse nazionalità le quali sono soggette al dominio della Corona; non contenta di raffazzonare la storia, la geografia, l'etnografia con carte geografiche e testi di scuola elaborati ad arte entro le mura del Ministero da scrittori prezzolati nell'intento di sofisticarci i nostri naturali confini; non contenta di tutto ciò, cerca tutti i mezzi affine di alienarci gli animi, e, conscia del potere della Stampa, la sostiene e la stipendia a questo scopo.

Tutto questo lavorio incessante non sarebbe, in altre parole, che la prosecuzione dell'infausta politica del Metternich e del Bach fino a che lo comportano i nuovi tempi.

Ora noi vorremmo sapere se la indelicata e irregolare condotta della Stampa ufficiale e dei poteri locali della Cisleitania si deve a speciali istruzioni, che partono di volta in volta dagli alti poteri politici costituiti; ovvero se si debba all'abuso o alla mala interpretazione da parte dei funzionari subalterni che sono incaricati dell'adempimento degli ordini e delle disposizioni superiori.

Nel primo caso noi non potremmo a meno di deplorare altamente e con tutte le nostre forze l'atteggiamento di chi nell'alleato Impero sta a capo della pubblica cosa, contegno non corretto e non leale, che è incompatibile coi patti che legano i due Stati.

Nel secondo caso noi saremmo lietissimi di aver richiamata l'attenzione dell'imperiale Governo sul modo con cui viene interpretata e seguita la politica interna ed estera dagli impiegati sotto la sua dipendenza.

Comunchessia, per intanto, dichiariamo che saremo grati al nostro Governo se, coi mezzi che sono alla sua portata e valendosi della sua abituale prudenza e saggezza, vorrà interessarsi della presente incresciosa questione, che darebbe troppo buona arma in mano agli avversari della triplice alleanza.

Lettera telegrafica da Roma

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8,55 ant.* — Per la iniziativa del *Circolo radicale* si è costituito un Comitato collo scopo di promuovere in Roma un Comizio inteso ad affermare la necessità di una legislazione preventiva e repressiva circa gl'infortuni sul lavoro. Il Comizio si terrà la domenica precedente l'apertura del Parlamento.

— L'ufficio della Stampa comunica: « Vari giornali danno i particolari circa il nuovo ordinamento degli uffici nel Ministero della marina. Siccome il progetto relativo a tale riordinamento è ancora in esame presso il Consiglio superiore della marina e dovrà poi essere sottoposto al Consiglio dei ministri, così tali particolari, oltrechè essere in gran parte inesatti, sono altresì prematuri. »

— Oggi il giudice istruttore di Roma, assistito da tre periti medici, ha visitato l'on. Crispi all'oggetto di accertare l'esito delle lesioni riportate dal presidente del Consiglio nell'attentato di Napoli. I periti si sono riservati di manifestare il loro giudizio in una apposita relazione.

— In seguito alla voce corsa che il Papa volesse sciogliere l'Istituto della Carità, fondato e diretto dai padri rosminiani, il cardinale Manning, arcivescovo di Londra, ha scritto al Santo Padre rappresentandogli che tale provvedimento avrebbe portato grave iattura alla Chiesa cattolica in Inghilterra. Il Pontefice ha risposto a quel prelato assicurandolo che la voce era infondata, che anzi egli desiderava l'incremento del benemerito Istituto. Questa risposta è stata tenuta finora segreta nella speranza che gli avversari dei rosminiani avrebbero [illegible] la loro acredine. La *Cronaca Nera* dice che il Papa ha nuovamente vietato ai clericali [illegible] di partecipare alle elezioni politiche, ma che ha altresì ordinato loro di non allearsi coi moderati nelle elezioni amministrative.

— A sostituire nella cattedra di fisica all'Università di Napoli il compianto Gilberto Govi andrà da Bologna il prof. Emilio Villari, con incarico altresì dell'insegnamento della spettroscopia. A sostituire poi il Villari a Bologna andrebbe il prof. Righi da Padova.

— Il Municipio ha concesso l'edificio scolastico *Vittorino da Feltre* come alloggio pei ginnasti che interverranno al Congresso nazionale di ginnastica indetto pel 21 novembre. Vi saranno collocati 400 letti; altri 300 verranno disposti in altri locali. I letti sono forniti dall'autorità militare. Il Congresso sarà inaugurato dal ministro Boselli colla presenza dei Sovrani e del Principe ereditario.

— Oggi il degiacc Makonnen, accompagnato dal conte Antonelli e da Wuolde Amanuel, si è recato a prendere congedo dal ministro Bertolè-Viale e dal sotto-segretario di Stato Corvetto. Egli ha presentato al ministro ricchi doni consistenti in denti di elefanti, [illegible], bardature. Inoltre ha consegnato al ministro le insegne e il brevetto della Stella d'Etiopia di prima classe, e al sotto-segretario le insegne e il brevetto della stessa di seconda classe. Makonnen oggi si è pure recato alla Consulta, dove fu ricevuto da Crispi, il quale gli ha consegnato le insegne della commenda della Corona d'Italia, nonchè la croce di cavaliere per suo nipote.

Il ministro Giolitti e il comm. Grillo, direttore della Banca Nazionale, hanno firmato il contratto pel prestito di quattro milioni che questa Banca ha concluso con re Menelik per mezzo di Makonnen. Giolitti è partito oggi stesso per Torino.

— Il Ministero della guerra ha compilato le nuove istruzioni sulla posta militare [illegible]. Un decreto [illegible] il nuovo ordinamento degli uffici nel Ministero della guerra. Viene istituito presso il Ministero della guerra uno speciale ufficio postale. I ministri della guerra e della marina hanno emanato le istruzioni che proibiscono agli ufficiali in attività di servizio o nella riserva di scrivere nei giornali di cose militari. L'odierno *Bollettino del Ministero della guerra* reca che il colonnello Albertone, comandante il 4° cacciatori d'Africa, è stato nominato comandante in seconda della piazza di Massaua. Ora il *Diritto* si domanda se il Ministero, mettendo al fianco di Baldissera tale ufficiale colto e intelligente, voglia preludiare a nuove operazioni guerresche (?).

Un altro tempestoso Comizio elettorale a Roma.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 27, *ore 8,50 ant.* — Ieri sera, al teatro dell'Argentina, il Circolo Indipendente Elettorale aveva convocato un pubblico Comizio per discutere delle prossime elezioni amministrative a suffragio allargato, e proporre una lista di candidati operai. L'assemblea, che può fare il paio con quella degli impiegati, sebbene sia stata anche peggiore, è riuscita tempestosissima. Presiedeva un Silvestroni, giovinotto elegante, scrivano straordinario al Ministero delle poste, pochissimo conosciuto [illegible] ceto elettorale.

Il *presidente* esordisce criticando il Comitato dei sette, i quali, dice, aspetteranno l'ultima ora per pubblicare la loro lista elettorale....

Qui cominciano i rumori e le proteste.

Il *presidente*, continuando, dice di aver preparato una lista degna della cittadinanza, mentre il Comitato dei sette non accoglierà abbastanza numero di candidature operaie.

Una voce: — Ma voi siete un operaio?

Il *presidente:* — Sissignore: della penna! (*Ilarità fragorosa*).

Altre voci: — Andatevene!.... No, udiamo la lista.... Sì!.... Sì!.... No.... No....

Grida generali. Molti salgono sulle sedie. Parlano tutti. Il presidente si infuria. Finalmente il reduce *Bellinzoni* riesce a parlare. Biasima il presidente, il quale critica ingiustamente il Comitato dei sette. Quindi propone agli amici di uscire e seguirlo.

La proposta del Bellinzoni è accolta da uno scoppio d'applausi. Alcuni escono. Il trambusto si accresce.

Il *presidente* grida: — Ebbene, faremo noi!

Voci: — Finiscila, paino! passavia!.... abbasso!.... alla porta!....

Il *diapason* della eccitazione generale sale altissimo. L'assemblea, scapigliata, si abbandona al più disgustoso scambio di epiteti ingiuriosi. Un operaio, salito sulle spalle dei compagni, si mette a urlare:

— Tutti tradiscono gli operai; anche il *Messaggero* si vende....

Ciascuno direttore di quel giornale, presente al Comizio, risponde: — Sissignori, un soldo, tutte le mattine!

Voci: — Viva il popolo sovrano! Abbasso il Vaticano! Fuori la lista! Sentiamo questi uomini....

Gli animi si riscaldano; dalle parole si passa ai fatti; e parecchi vengono alle mani, si accapigliano, tanto che i delegati travestiti devono intervenire per dividerli e allontanare dalla sala i più furibondi.

Finalmente, essendosi potuto ristabilire un momento di quiete, il *presidente* comincia la lettura della lista. Ma quasi ogni nome è accolto da fischi sonori. E veramente la lista contiene vari nomi molto discutibili. Allora la battaglia ricomincia più fiera che mai. Si odono nuovi epiteti, molti trivialmente ingiuriosi, esclamazioni e grida irreferibili.

Un giovanotto, altro impiegato, si avvicina alla presidenza protestando. Il presidente lo apostrofa. Lui risponde con nuove ingiurie. Allora il presidente scaraventa il campanello contro il capo del suo interlocutore; questi si abbassa istintivamente, e il campanello va a colpire nel viso il delegato Poli, producendogli una lieve ferita.

A questo punto la discussione degenera in un vero e generale pugilato. L'assemblea pare un mare in burrasca, nel quale tutti si accapigliano, regalandosi urli, pugni, bastonate, fra un gran rumore di grida e di bestemmie. Il banco della presidenza viene rovesciato; cadono i lampadari; il tavolo della Stampa è pure capovolto.

Le guardie travestite arrestano i più feroci, fra cui lo stesso presidente. Accorrono in soccorso altre guardie in uniforme e carabinieri. Gli arrestati vengono rinchiusi provvisoriamente nei palchetti del teatro; quindi condotti alla [illegible]. L'Argentina si vuota lentamente.

A notte tarda tutti gli arrestati furono rilasciati in libertà provvisoria. Questo è dunque il secondo scandalo elettorale. Si deplora la leggerezza con cui promuovono Comizi persone incapaci e senza autorità, provocando scissure a vantaggio dei clericali.

Intanto questi scandali riflettono, almeno in parte, l'ambiente elettorale romano e fanno temere che la massa degli elettori non sia niente affatto preparata a dare al Comune di Roma quell'amministrazione liberale e ordinata di cui esso ha urgente bisogno.

Il terremoto a Gallipoli.

GALLIPOLI (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Una violenta scossa di terremoto ha prodotto danni considerevoli alla città e dintorni; il numero delle vittime è ancora sconosciuto.

Telegrafano pure da Gallipoli, 26:

« Il terrore in questa popolazione è grandissimo. I danni prodotti dalla scossa sono gravissimi qui in città e nei dintorni, benchè non si possa ancora precisarne l'entità. Si crede che i morti ascendano ad una decina ed i feriti al doppio. La popolazione, allarmata, accampa all'aperto. Si teme il rinnovamento del flagello. Precedette la scossa un rombo sotterraneo ed un'agitazione insolita nel mare. Molte case presentano lesioni. Anche le mura della vecchia fortezza si sono qua e là screpolate. Le autorità, con a capo il sotto-prefetto, hanno premurosamente distribuito soccorsi, disposto per il salvataggio delle persone ferite e per tutti i provvedimenti occorrenti agli edifizi pericolanti. »

Nota. — Gallipoli, città capoluogo di circondario nella provincia di Terra d'Otranto (Lecce), conta 14,000 abitanti circa. Siede sopra un alto scoglio, cinta per tutto intorno dal mare, salvochè dal lato orientale, ove si ricongiunge al continente.

Gallipoli è sede vescovile ed ha cattedrale antichissima.

La corona dei Reali d'Italia sulla salma di re Luigi.

LISBONA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 25. — I Duchi d'Aosta si recarono in chiesa San Girolamo di Belem a deporre sulla salma di re Luigi una corona da parte di re Umberto e della Famiglia Reale d'Italia. La corona d'alloro, con bacche dorate, è coperta di crespo avente i colori italiani. Amedeo vestiva l'uniforme di generale e portava gli ordini portoghesi. La Duchessa d'Aosta vestiva di nero.

Bollettino Militare.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 26, *ore 8,15 pom.* — Il *Bollettino Militare Ufficiale* di questa settimana pubblica il seguente movimento:

Arma dei carabinieri. — Rusila, tenente presso la legione di Torino, è trasferto a Termini Imerese — Cravari, tenente presso la legione di Napoli, è trasferto a Cuorgnè.

Arma di fanteria. — Sacco, maggiore in aspettativa per infermità, domiciliato ad Ivrea, è collocato in posizione ausiliaria — Brengola, tenente nel 68° regg., è dispensato dal servizio in seguito a sua domanda ed inscritto nel ruolo degli ufficiali di complemento. — Manfredini, sottotenente d'artiglieria alla Scuola d'applicazione, è trasferto nel 36° regg. fant. — Castellani, capitano aiutante di campo della brigata Acqui (17° e 18° regg.), è trasferto al 10° regg. — Borrelli, tenente nel 60° regg., è trasferto al Distretto militare di Novara.

Arma di cavalleria. — Crotti-Deroast di Costigliole Carlo, maggiore relatore nel regg. Vittorio Emanuele (10°), venne esonerato dal detto incarico e surrogato dal maggiore Bianchi-D'Adda Marsiale del medesimo reggimento.

Arma d'artiglieria. — I seguenti sottotenenti d'artiglieria, avendo superati gli esami alla Scuola d'applicazione, vennero promossi tenenti ed assegnati ai reggimenti della medesima Arma per ciascuno indicati: Tesoi all'artiglieria da montagna; Ottolenghi al 2° reggimento; Mina al 7°; Rovelli al 3°; Sismondi al 23°; Arata e Cadenuro al 15°; Bongiovanni e Cattaneo al 27°; Danese e Genova al 24°; Ba al 9°; Lupini al 2°; Pollini al 20°; Prosdocimi al 4°; Palizzolo al 22°.

I seguenti allievi dell'ultimo corso dell'Accademia Militare vennero nominati sottotenenti nell'arma d'artiglieria: Garezzo, Mantovani, Galli, Munich, Campolmi, Schenardi, Caruti, Baistrocchi, Luzzatti, Denovellis, Medici, Avogadro, Boduschi, Eppis, Zoeza, Zenoni, Fedele, Pastore, Moscati, Cantoni, Germelli, [illegible], Scalettaris, Tarantini, Vismara, Di Lorenzo, [illegible], Gagliani, Vona, Lauricella, Torner, Pizzani, [illegible]landi, Fauni, Orsi, Perguiesi, Generale, Jacometti, Biondi, Arcodani, Sabato, Gabriele, Monastra, Longo, Filo, Catalogno, Pirandello, Moda, Baglione, Valentini e Rosascher.

Arma del genio. — I seguenti sottotenenti del genio, avendo superati gli esami alla Scuola d'applicazione, furono promossi tenenti ed assegnati ai reggimenti della medesima Arma per ciascuno indicati: Vita, Facci, Bonacossi e Bianchi al 3° reggimento; Cristofori, Sala e Romano al 1°; Bottura e Greco al 2°; Dal Fabbro e Garavaglia al 4°.

I seguenti allievi dell'Accademia Militare vennero nominati sottotenenti nell'arma del genio: Nobili, Giordano, Chiari, Guidetti, D'Ippolito, Malvano, Tardivo, Soyanea, Giordano, Levi, Favale, Grasioei, Naja, Angeloni, Grandis, Serrao, Caramelli e Gucca.

Arma d'artiglieria. — Bellingeri, tenente-colonnello nel 15° reggimento, è trasferto all'11° id. — Gacolli, maggiore nel 18° id., è trasferto al 4° id. — Morio, capitano nel 9° reggimento, è comandato presso la Scuola d'applicazione.

Arma del genio. — Rossi, tenente-colonnello del genio a Bologna, è collocato nella posizione ausiliaria.

Corpo sanitario. — Caletti, tenente colonnello presso l'Ospedale militare di Torino, e Rodanili, tenente-colonnello presso l'Ospedale d'Ancona, sono collocati nella posizione ausiliaria.

Corpo veterinario. — Il veterinario Lo Mastro è nominato sottotenente ed assegnato al reggimento cavalleria Vittorio Emanuele (10°).

Ufficiali di complemento. — Narva, sottotenente di fanteria è trasferto nell'Arma d'artiglieria — Farrelli, sott'ufficiale a Torino, è nominato sottotenente di complemento.

La Borsa.

Rivista settimanale.

Torino, 26 ottobre.

(*A. Goletti*) — A ver dire la settimana non fu notevole per emozioni o per larghi movimenti. Una lieve altalena ci cullò durante tutta l'ottava, lasciandoci in una continua incertezza non fatta purtroppo per dar animazione ai mercati e dissipare i malumori. All'estero e nel campo politico nulla di importante che franchi la spesa di segnalare. Nel campo finanziario non sono svanite le apprensioni cui accennavamo nella nostra ultima rivista. Tutti gli sforzi delle primarie Case inglesi tendono a scongiurare l'uscita d'oro dalle casse della Banca d'Inghilterra, e meglio ancora a rifornirla di quanto le fu prelevato in questi ultimi tempi. In Francia il [illegible] tanto continua le sue vendite sulla Rendita 3 0/0, che anche i più ottimisti ravvisano e prezzi ben poco suscettibili d'ulteriore slancio. A Berlino furono assai difficili i riporti dell'italiano; si teme inoltre che la liquidazione sia difficile per la gran massa di titoli comprati, e più ancora per le follie cui si abbandonò anche colà la speculazione sui metalli.

L'affare nostro delle obbligazioni ferroviarie, sospeso e ripreso più volte, è ora assolutamente conchiuso e non potrà più prestare il fianco a malevoli dicerie come molte se ne sparsero in questi giorni. Esso ci arrecherà qualche beneficio, non fosse altro che di fornirci l'oro necessario al pagamento dei vaglia di nostra Rendita all'estero, rabbonendo in tal modo il cambio.

La conclusione dell'operazione predetta non ebbe però forza di scuotere l'apatia che regna sul nostro Consolidato e la nullità in cui giace da qualche tempo il mercato parigino spiega facilmente come appena 0,025 di differenza in meno ci separino dalla chiusura di sabato a quella d'oggi, pervenutaci a 94.

Non occorre dire che anche noi ci governammo colle medesime oscillazioni di niun conto e chiudiamo nel pari a 96 17 1/2.

La liquidazione, alle cui incombenze in questo mese si diè mano prima dell'usato, fu, si può dire, l'unico movente delle contrattazioni avvenute in settimana.

Il Mobiliare, malgrado gli sforzi fatti per sostenerlo, e malgrado l'evidente scoperto che s'appalesa col riporto alla pari ed anche con qualche *déport*, non seppe reggere a gran sostegno e chiude debole a 606 circa.

La Torino, quantunque la strozzatura sia stata tentata, sebbene in benigna misura, poichè il *déport* maggiore quotato fu da L. 2 a L. 2 50, non corrisposero alle aspettative e ricaddero sotto il 620, chiudendo a 618 circa.

La Subalpina rimase ferma e chiude a 248 denaro.

La Tiberina seguita ad esser poco fortunata nei suoi movimenti, ed appena sembra risollevarsi alcun po' che subito ricade. Chiude 113.

Il Banco Sconto invece continua a mantenersi fermo sulla 84. Oltre allo scoperto di piazza il suo sostegno va anche attribuito ad altra causa più seria. Mentre il primo giorno dell'apertura degli sportelli i bisogni a lungo accumulati fecero salire i prelevi di conto corrente a cifra ragguardevole, dopo d'allora essi andarono sempre decrescendo in modo che tutto fa prevedere che nella ventura settimana il servizio riprenderà il suo normale andamento a tutto beneficio del nostro commercio.

La Fondiaria, sulla quale scoperto non c'è, pesa alquanto in liquidazione e quota 75.

Le Sovvenzioni dopo esser salite a 218 piegarono nuovamente a 200 per ritornare a 206 circa, il quale è prezzo di chiusura.

La pesantezza della liquidazione berlinese ebbe un contraccolpo sulla tendenza delle Mediterranee che da alcuni giorni erano d'assai. Le troviamo infatti oltremodo indebolite chiudere 595 circa. Le Meridionali perdettero pure alquanto della loro fermezza e chiudono a 703 con tendenza incerta.

LOTTO PUBBLICO.

Estrazione del 26 ottobre 1889.

Torino	81	35	27	5	75
Bari	57	42	21	64	83
Firenze	61	73	6	53	19
Milano	30	14	12	41	17
Napoli	67	[illegible]	62	23	15
Palermo	19	17	18	35	27
Roma	22	45	43	20	4
Venezia	6	48	30	45	64

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 26 ottobre (sera).

Farine 12 marche — pel corrente	Fr.	51 00
» » — per novembre	»	52 10
» » — per 4 mesi da nov.	»	52 25
» » — pei 4 mesi primi	»	52 90
Mercato calmo.		

PARIGI, 26 ottobre (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	28 —
» raffinato disponibile	»	100 —
Mercato debole.		
Zuccaro bianco N. 3 disponibile	»	31 75
» » pei 4 mesi primi	»	33 25
Mercato debole, prezzi in ribasso.		

MARSIGLIA, 26 ottobre (sera).

Frumento — Importazione	Quintali	34,069
» — Vendite	»	18,500

Mercato di NEW-YORK, 26 ottobre

Cambio su Londra	D.	4 81 1/2
» su Parigi	»	5 22 1/2
Petrolio Standard White	D.	7 35
» » » a Filadelfia	»	7 35
Cotone Middling	»	10 1/2
» » a New-Orleans	»	9 1/2
Entrate cotoni nella giornata, balle	N.	45,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	17,000
» pel Continente	»	15,000
Frumento rosso	D.	0 84
Granoturco	»	0 41
Farine extra-state	»	2 75 a 3 15
Nolo cereali per Liverpool	»	6 0/8
Caffè — Mercato debole, prezzi in ribasso.		
Caffè Rio Fair	C.	10 —
» » Good	»	19 2/8
Zuccaro Moscabado N. 12	»	5 —

IL 1789

QUADRI E CARATTERI

DELLA

RIVOLUZIONE FRANCESE(*)

XLII ed ultimo.

Il sorgere di Napoleone.

Dopochè applicata la costituzione dell'anno terzo si erano aperte le due Camere degli Anziani e dei Cinquecento, ed erano stati eletti i cinque direttori, che furono Barras, Carnot, Letourneur, Larévellière-Lepeaux e Rewbell, [illegible] un Governo regolare, il partito che era riuscito al potere nel nove termidoro in poi confidava che fosse stata tolta di mezzo ogni ragione di nuove turbolenze. Invece, che [illegible] tuttavia nella Vandea, nel Mezzogiorno e tratto tratto nella stessa Parigi erano giudicate di poco conto, quasi come quelle onde ancora e brevi che rimangono nel mare dopo che la tempesta è già passata e, quantunque battano ancora i fianchi delle [illegible] e il prossimo ritorno della calma. Ma ben presto gli stessi direttori dovettero convincersi che male sarebbero riusciti a guidare la cosa pubblica nella necessaria energia. Se concentrare il potere nelle mani di una sola persona poteva ingenerare pericoli in un paese [illegible] da secoli a monarchia, il dividerlo fra cinque [illegible] un passo [illegible] fra cinque [illegible] prepon[illegible] d'ingerenza [illegible] debolezza e nuove occasioni all'anarchia.

Barras, che aveva contribuito a salvare la Convenzione negli ultimi moti del vendemmiaio, benchè valoroso e non privo d'ingegno, era nella vita privata un uomo molle, dedito ai piaceri, incapace d'un lavoro durevole ed austero. Letourneur, vecchio ufficiale del genio, onesto, probo, schietto repubblicano, era in frequenti contrasti col Barras, che avrebbe, nelle sue prodigalità, dato fondo a quel poco che ancora rimaneva della fortuna nazionale, mentre d'altra parte il Letourneur accedeva in una severa parsimonia, confinante colla grettezza. Larévellière-Lepeaux non aveva mai levato gran nome di sè durante la rivoluzione, ed era noto più che altro per le sue idee mistiche di teismo puro e di fratellanza universale. Rewbell, pratico dell'amministrazione, schietto nelle sue convinzioni, incapace di commettere scientemente un'ingiustizia, era uomo che troppo facilmente si lasciava traviare da idee preconcette e spingeva le sottigliezze fino ai cavilli avvocateschi. Su tutti, nel Direttorio, emergeva Carnot; ma egli era guardato dai suoi colleghi e più ancora dal pubblico con un certo sentimento di diffidenza, perchè, avendo preso parte al Comitato di salute pubblica nel periodo più cupo del Terrore, lo si riteneva, a torto o a ragione, come rappresentante dell'idea giacobina.

Carnot seguitava a dirigere le operazioni militari di Hoche nella Vandea, di Moreau e di Jourdan sul Reno, ma il suo genio stava per impallidire dinanzi a quello che sorgeva più fulgido, di Napoleone.

Tolto all'inerzia in cui si logorava, mercè la rivolta del vendemmiaio, Napoleone Bonaparte fu, in premio dello zelo poco scrupoloso con cui aveva servito la Convenzione, nominato generale in capo dell'esercito d'Italia. La nomina fu voluta da Carnot, ma probabilmente vi contribuirono segrete influenze determinate dal matrimonio di Napoleone con Giuseppina Beauharnais, vedova di uno dei generali che il Terrore aveva punito colla morte per non aver potuto vincere. Quel matrimonio aveva fatto del giovane generale, che non contava peranco 26 anni, l'eroe alla moda dei salotti di Parigi, che tanto potevano a quell'epoca; ma Napoleone non rimase a godersi le mollezze della città, nè i favori delle dame, nè l'affetto della sposa; tre giorni dopo il suo matrimonio egli partiva per l'Italia, e si trovava a capo di un esercito di poco più di trentamila uomini agguerriti, entusiasti, ma scalzi, laceri, stremati dai digiuni. Eppure con quel piccolo esercito egli aveva promesso al Direttorio ed a se stesso di conquistare l'Italia, atterrare l'Austria, sgominare il re di Sardegna, il Papa, il re di Napoli e varcare le Alpi, congiungersi all'esercito del Reno e dettare la pace all'Austria nei suoi Stati ereditari e possibilmente sotto le mura stesse di Vienna. Era un'impresa che pareva un sogno di mente inferma, ma Napoleone Bonaparte sentiva dentro di sè la potenza del genio, e con questa infondeva una saldezza instancabile nel suo corpo gracile, tormentato ancora dalla scabbia contratta sotto Tolone.

Appena giunto al quartiere generale di Albenga ei rivolse ai soldati un proclama in cui diceva:

« Soldati! Voi siete nudi, mal nutriti, il Governo molto vi deve e non è in grado di darvi cosa alcuna. Fra queste rupi avete mostrato ammirabile pazienza e coraggio, ma queste virtù non vi procurarono alcuna gloria, nessun splendore irraggiò su di voi. Io voglio condurvi nelle contrade più fertili del mondo; ricche pianure e vaste città cadranno in vostro potere, voi troverete onore, gloria e ricchezza; soldati d'Italia, vi faranno ora difetto il coraggio e la costanza? »

Egli aveva di fronte 45,000 austriaci e 25,000 piemontesi trincerati su rupi che erano credute inaccessibili; prima che i nemici potessero indovinare quali fossero le sue intenzioni, Napoleone dal 12 al 21 aprile sconfisse gli alleati in tre battaglie: a Montenotte, a Millesimo, a Mondovì; costrinse il re di Sardegna all'armistizio di Cherasco, che stabiliva la cessione alla Francia della Savoia, di Nizza, di Tenda e lo smantellamento delle fortezze di Susa, e di Exilles; il 10 maggio battè gli austriaci a Lodi, e il 30 di quel mese egli era al Mincio dopo di aver conquistata tutta la Lombardia, stringeva d'assedio Mantova, custodiva le gole del Tirolo e si preparava a respingere gli eserciti austriaci che già aspettava discendessero in breve per levare l'assedio a Mantova e riconquistare l'Italia. Cinque eserciti austriaci discesero un dopo l'altro: il primo e il secondo guidati dal Wurmser, il terzo e il quarto dall'Alvinzi, il quinto dall'arciduca Carlo. Le battaglie sul Mincio e sull'Adige durarono dal giugno del 96 al marzo del 97; a Lonato, a Castiglione, a Bassano, al ponte d'Arcole, a Rivoli, a Mantova, dovunque Napoleone si affrontava cogli austriaci sempre gli arrideva la vittoria: il 2 febbraio del 1797 Mantova si arrendeva; l'esercito dell'arciduca Carlo giungeva troppo tardi; sconfitto anch'esso al Tagliamento e al Colle di Tarvis, lasciava libera la strada della Germania a Napoleone, che vi scendeva folgorando e giungeva fino a Leoben, a sole venticinque leghe da Vienna. Quivi l'imperatore, che si vantava discendente ed erede di Carlo V, era obbligato ad accettare i duri patti che gli dettava quel generale pervenuto in men di due anni agli onori di primo generale dell'Europa, creatore di una nuova arte militare, personificazione in sè stesso di quella democrazia francese che, sollevatasi dapprima in nome dell'eguaglianza, ben presto aveva aspirato a dominare da sola. Napoleone, sorto dal popolo, dovendo tutto a se stesso ed ai tempi per lui felici in cui viveva, non conoscendo ostacoli, senza scrupoli, senza ritegno all'occorrenza, dettava legge ai re, e forse già vagheggiava nell'animo il momento in cui avrebbe potuto sedere con loro, pari fra i pari.

Dopo le prime strepitose vittorie d'Italia, il Direttorio erasi impensierito del soverchio ascendente che sui soldati esercitava il giovane capitano, dell'entusiasmo che il suo nome destava in mezzo al popolo francese e dei pericoli che avrebbero potuto derivarne per la Repubblica. A contrappesare il potere di colui che già s'atteggiava ad arbitro dell'Italia, il Direttorio volle dargli a compagno nel comando Kellermann, il compagno di Dumouriez nella vittoria di Valmy; la notizia ne giunse a Bonaparte poco dopo la vittoria di Lodi, ed egli scrisse tosto a Carnot:

« Io penso che il voler unire, in Italia, Kellermann a me sia un perdere ogni cosa: io non posso servire con ardore la patria a fianco d'un uomo che si stima il primo generale d'Europa; d'altra parte credo che un cattivo generale valga meglio di due buoni. »

Il Direttorio non insistette, forse temendo che Napoleone si ritirasse dal comando, e Carnot non avrebbe voluto, per niun costo, privare la Francia di colui di cui ogni atto, ogni lettera gli rivelava un genio guerriero e un alto senno politico. Anche senza il consenso del Direttorio Napoleone rimaneggiò a suo piacimento l'Italia, depose il duca di Modena, costrinse il Papa e il re di Napoli a trattati, fondò prima la Repubblica Cispadana, poi la Cisalpina, abbattè la Repubblica veneta e la vendette all'Austria coll'esecrando trattato di Campoformio.

Frattanto il Direttorio doveva in Francia sventare, il 10 maggio 1796, la congiura socialista e giacobina di Babeuf e il 4 settembre 1797 compiere il colpo di Stato detto del fruttidoro, per opprimere la maggioranza del Consiglio dei Cinquecento e degli Anziani, che era realista o almeno avversa al Direttorio, dopo le elezioni parziali avvenute nel maggio di quell'anno. Il solo Carnot aveva dissentito dal ricorrere alla violenza. Il colpo di Stato s'era compiuto mercè i soldati che Bonaparte aveva rimandati in Francia dopo la fine della campagna d'Italia, e si vuole che Napoleone avesse deliberato di muovere egli stesso coi suoi soldati vittoriosi contro Parigi, nel caso che i realisti dell'Assemblea fossero riusciti a far proclamare il ristabilimento della monarchia e il regno di Luigi XVIII. Da quel punto Napoleone fu l'arbitro dei destini di Francia; la Repubblica, nel concetto dei più, era impotente a sorreggersi; andava crescendo il numero di coloro che vagheggiavano il ritorno del governo d'un solo, eppure contrastavano vivamente il ritorno dei Borboni, sia per tema delle vendette che ne sarebbero susseguite, sia perchè amavano si conservasse almeno il nome della Repubblica, come simbolo di quella libertà e di quell'eguaglianza in cui nome s'era fatta la rivoluzione. Per educazione, per

(*) Vedi i Numeri 1, 6, 13, 20, 27, 34, 41, 48, 55, 62, 69, 76, 83, 90, 97, 104, 111, 117, 124, 131, 138, 145, 152, 159, 166, 173, 180, 187, 194, 201, 208, 215, 222, 229, 236, 243, 250, [illegible], 270, 277, 284 e 291.

I PARTITI POLITICI A MILANO

I moderati.

Milano, 25 ottobre.

(*agb*) — Tralascio la cronaca elettorale milanese, troppo vasta e tale che mi farebbe rubare troppo posto al vostro giornale, per continuare nella disamina dei partiti che a Milano si contendono il campo politico. Giacchè è inutile illudersi: è la politica che si vuol far trionfare. Per gli uni, buoni amministratori del Comune non possono essere che quelli che sognano la repubblica; per gli altri, quelli soltanto che vedono nella Monarchia l'unica forma di governo possibile.

La lunga abitudine di tenere il dominio delle cose comunali da parte dei moderati e un non meno lungo desiderio di rivincita da parte dei radicali generarono odii, antipatie e rancori. È una battaglia fortemente che si combatte, senza freno e senza misura; sono insinuazioni, insulti, luoghi comuni che fanno gazzarra, che cattivano i nuovi chiamati alla lotta amministrativa. Gli spassionati osservano stupiti questa artificiosità di mezzi di battaglia e questa mancanza di sincerità che caratterizzano i partiti politici che a Milano predominano.

***

I moderati di Milano vivono più del passato che non del presente. Hanno la tradizione del forte partito che aveva Cesare Correnti e Gaetano Negri alla testa. Ma la tradizione soltanto, giacchè la loro costituzione a partito non rappresenta un organismo vitale. La decadenza è evidente, e le cause furono molte e per colpa di molti. Una volta il partito moderato aveva un giornale suo, il quale era una potenza: *Il Pungolo*. Attorno alla genialità del suo direttore si raggruppava un ambiente simpatico e valido. Poi il giornale passò in seconda fila, gli avvenimenti politici si succedettero quasi febbrilmente, molti fra i capi si stancarono o si ritirarono dall'arringo, e la confusione nacque. Di questa confusione i radicali si valsero; organizzarono il Consolato operaio e ne fecero un'Associazione poderosa. I moderati non se ne preoccuparono troppo; invece di lottare, si contentarono cogli avversari sul nuovo campo che il tempo loro imponeva, preferirono rimanere inoperosi e disdegnosi.

Troppo tardi si accorsero che la loro inerzia era fatale e cercarono di riprendere il tempo perduto, fondando il *Circolo Popolare*, il *Circolo Ordine e Progresso*, il *Circolo Ordine e Libertà* e la *Riforma*.

***

La *Costituzionale* rimaneva per sempre il pontefice del partito: un pontefice vecchio e impotente, più per volontà propria, che non per forza dei tempi. Erano alla sua testa uomini privi di energia, che consideravano la lotta politica ancora coi criteri di un tempo, che male sapevano adattarsi alle nuove esigenze.

L'elemento operaio fu trascurato da essa. L'allargamento del suffragio non rappresentava per lei un fatto possibile, per cui nessuna previsione delle lotte future.

Il *Pungolo*, giornale ufficiale della *Costituzionale*, cooperò assai a quest'opera di distruzione e di disorganizzazione. Or fa un anno io leggevo nelle sue colonne un articolo intitolato: *Il grande elettore*, in cui si muovevano rimproveri acerbi al partito moderato per non aver tentato di strappare la classe operaia all'influenza dei grandi elettori: il *Secolo* e per questo il redattore-capo Romussi.

Quei rimproveri il partito moderato avrebbe potuto, non a torto, dirigerli al *Pungolo*, il quale colla sua esistenza bizzarra, col divenuto ministeriale tanto per la Destra che per la Sinistra, si alienò l'animo dei suoi numerosi lettori, affievolendo in essi le convinzioni, almeno la fede.

Leone Fortis, maestro di giornalismo e ingegno potente, colla sua indolenza leggendaria fece di tutto perchè il giornale non si diffondesse. Eppure, malgrado ciò, la *Costituzionale* rimase sempre inginocchiata dinanzi a lui come dinanzi a un Dio, fidente in ciò che quell'uomo avrebbe potuto fare e che non faceva; travolgendosi nel danno comune.

Il *Corriere della Sera*, giornale sorto dopo e moderato ma senza fede, senza dogmatismi, senza esagerazioni, colla *Costituzionale* va poco d'accordo. Esso ha compreso l'epoca nostra e rappresenta un partito più moderno che non quello della *Costituzionale*. Diffonde criteri di *moderazione* e di *giusta misura*, ma non aiuta il lavoro di nessuna associazione e di nessun gruppo elettorale.

Il *Circolo Popolare Monarchico* è sorto in un felice quarto d'ora del partito moderato. Fu opera dei giovani, i quali vi si misero con fede e con energia. I soci dapprincipio furono molti e attivi, e quello che è più, compresi della necessità dei tempi nuovi. Combatterono sull'istesso terreno dei democratici impiantando circoli popolari serali, tenendo conferenze e pubbliche adunanze.

La *Costituzionale* anche per il *Circolo Popolare* commise un errore. I suoi venerandi componenti guardarono chi vi faceva parte col disprezzo che molti vecchi del tempo che fu hanno per i giovani. Impotenti a comprendere quello che vi poteva essere di buono in un'associazione che coi suoi slanci giovanili desse il lievito ad un partito che doveva rinnovarsi, scorsero solo i difetti. Le ambizioni, spiegabilissime in chi è sul principio della carriera politica, divennero per i parrucconi della *Costituzionale* vanità grette e meschine, per cui quei giovani, trovandosi isolati, si perdettero un poco di lena; la loro attività diminuì e mentre il partito radicale continuava l'opera sua attiva, insistente, efficace nell'elemento operaio, essi limitarono l'opera loro in [illegible] molto rare per discutere questioni di ordine interno.

***

La *Riforma* è un'associazione affatto recente, la quale, è inutile nasconderlo, non gode autorità nella cittadinanza. L'opera sua, infatti, in questo anno circa che conta di vita è stata piuttosto lagnosa. Raccogliendo [illegible] gli elementi che si erano tolti dagli altri Circoli costituzionali per scissure o dissidenze, pareva qualcosa come di ripiego. Un ambiente il suo molto clamoroso ma poco serio e [illegible] ancora efficace.

Tutta l'opera sua [illegible] in quest'anno che [illegible] di vita, limitossi ad un continuo scimmiottamento di ciò che i radicali andavano facendo. Si tiene un banchetto di cinquecento coperti al *Monte Tabor* e Mussi e Marcora espongono il loro programma amministrativo?.... Ebbene, ecco la *Riforma* che si affaccenda e ne organizza uno di mille coperti al teatro della Canobbiana, facendo parlare il sindaco Negri.

I radicali commemorano l'89 con una dimostrazione al Consolato francese? Ebbene, ecco la *Riforma* che festeggia il viaggio di re Umberto a Berlino con una dimostrazione al Consolato germanico.

Sono in essa giovani, come l'avv. Carlo Canetta, dotati di coltura e d'ingegno, ma, più che negli entusiasmi monarchici, essi hanno fede nel lavoro severo e sereno, d'indagine e di critica. Anti-giacobini per temperamento e per studi, combattono il radicalismo, più che non per una convinzione politica, per una convinzione di utilità sociale.

La grande maggioranza, purtroppo, non è come loro, ma di gente la quale crede che il scimmiottamento possa tener luogo dell'iniziativa e che perchè i radicali gridano in piazza, anche i moderati debbono fare lo stesso.

L'Associazione operaia *Ordine e Progresso* è una delle poche [illegible] che il partito moderato abbia fatto vantaggiosamente in questi ultimi anni.

Ma di questa e dell'atteggiamento del partito moderato nelle prossime elezioni dirò in un'altra lettera.

Le nuove opere a difesa di Cortemilia

25 ottobre.

(*Disalino*) — Con una festa a cui si è associata con uno slancio di sincero entusiasmo la popolazione di Cortemilia ha inaugurato il 21 corrente le grandiose opere a difesa dell'abitato dalle inondazioni della Bormida ed i nuovi ponti in ferro a grossa portata.

La memoria delle spaventose inondazioni del 1857 e del 1878, che sommersero l'intiero abitato, era troppo viva perchè quella funzione che segna il coronamento di un'opera umanitaria non acquistasse l'importanza di una vera solennità.

Col prefetto comm. Amour erano giunti a Cortemilia verso il mezzodì i consiglieri provinciali conte Rebaudengo e cav. Cantalupo, l'ing. Pirinoli e l'ingegnere cav. Solari, capo dell'Ufficio tecnico della provincia di Cuneo, al quale son dovuti il progetto e la direzione delle nuove opere arditamente concepite e felicemente riuscite, malgrado le non lievi difficoltà incontrate.

Il Consiglio [illegible] di Cortemilia, il consigliere provinciale avv. Canonica, il pretore, la cittadinanza accolsero gl'intervenuti, ai quali veniva offerto un vermouth in casa del sindaco signor Caffa.

Visitati i lavori, che furono unanimemente commendati, seguì un banchetto, a cui presero parte tutte le classi della cittadinanza, banchetto terminato fra i brindisi del sindaco, dell'avv. Canonica, del sig. Gallina, del cav. Cantalupo, i quali ringraziarono il prefetto del suo intervento alla festa e dell'aiuto ognora prestato al paese, e porsero vivissimi encomii all'autore del progetto delle opere.

Rispose ringraziando l'ing. Solari, ricordando fra gli applausi l'opera del compianto sindaco Verra e quella del sindaco attuale.

Chiuse la serie dei brindisi il conte Rebaudengo, inneggiando agli operai tutti che presero parte ai lavori.

Levate le mense, il prefetto portavasi a visitare l'Asilo infantile, dove aveva parole di encomio per la Direzione e per le suore, poscia alla sede della Società operaia, ed infine alle scuole elementari, e lasciava Cortemilia verso le 7 pomeridiane salutato dalla popolazione.

***

Ed ora alcuni [illegible] sulle opere.

Esse furono, come si disse, progettate dall'ingegnere cav. Solero, autore del grande ponte in ferro costrutto nella stessa Cortemilia nel 1885, e da lui pure dirette colla collaborazione del distinto assistente signor Guglielmo Roma. Furono assunte in costruzione dai signori Andrea Balaclava e Giuseppe Foglia, e dalla Impresa industriale di Napoli per le travate dei ponti.

Esse consistono di murazzi, arginature e strade lungo Bormida, ed in due ponti in ferro sul torrente stesso, dei quali l'uno a due luci di metri 25, e l'altro ad unica luce di metri 55.

Le fondazioni dei murazzi presentarono gravissime difficoltà, felicemente superate.

Sono degne di speciale menzione le grandi paratoie a vite ed automatiche, nonchè i condotti a sifone per lo scolo delle acque dei borghi in tempo di piena.

I sifoni in cemento furono costruiti dai fratelli Beltrami di Cuneo, le paratoie dal Barale di Cuneo e dal Seghesio di Cossole, i parapetti sui murazzi dal Luca Fenoglio di Cuneo, e le pietre da taglio dai fratelli Guglielminetti, pure di Cuneo.

Alla Amministrazione comunale testè scaduta, e precipuamente ai due ultimi sindaci signori Verra e Cassa, spetta una parola di sincero encomio, perchè è tutto di loro il merito di aver condotto a termine opere così importanti e così dispendiose in rapporto alle condizioni finanziarie del Comune.

Il loro importo complessivo è di lire 250,000 circa; a tale spesa considerevole sopperì Cortemilia col sussidio del Governo e della Provincia, per modo che si può dire che fu risolto non soltanto un problema tecnico, ma un problema amministrativo.

L'importanza straordinaria di tali opere non può sfuggire, ove si consideri che trattavasi di difendere contro le inondazioni un esteso abitato, il quale poggia per la totalità sopra un suolo che sta a parecchi metri sotto il limite delle massime piene, e di assicurare nel tempo stesso gli scoli di questo abitato, col liberarlo inoltre, in caso di piena, dalle acque dei colli circostanti.

Un cosiffatto risultato, veramente splendido, fu conseguito dall'ing. Solari, colla escavazione e l'ampliamento dell'alveo della Bormida, la costruzione di argini, di murazzi di cinta, coll'abbattere vecchi ponti e ricostruirli ad ampie luci, coll'apporre paratoie automobili, le quali mentre permettono lo scolo delle acque dei borghi chiudono l'accesso alle grandi piene; coll'eseguire infine fossi di guardia che direttamente traducono nella Bormida le acque della collina senza passare nei borghi.

Così questo giovane ingegnere, che onorando sè nelle sue opere, onora la provincia alla quale per la parte tecnica è preposto, ha concorso col suo studio, colla sua valentia a premunire un intero paese contro il certo pericolo di nuove sciagure!

La squadra del Mediterraneo a Porto Maurizio.

Porto Maurizio, 25 ottobre.

(JAGO) — Quest'oggi, a mezzogiorno, è venuta nella nostra rada la squadra permanente navale composta delle corazzate *Italia*, *Dandolo*, *Duilio*, *Morosini*, *Etna*, *Ruggero di Lauria*, capitanata dall'ammiraglio Bacchia. La popolazione, anche questa volta, ha creduto di accogliere festosamente l'armata italiana improvvisando una splendida illuminazione e concerti. Il sindaco, assieme alle autorità locali, fece visita al comandante, che lo ringraziò delle liete, cordiali feste.

Domattina alle 10 salperanno per la Spezia.

Le navi si ancorarono intorno al molo a guisa di corona, producendo una magnifica vista.

La renitenza alla leva fra gli italiani di Tunisi

Cause e rimedi.

Tunisi, 23 ottobre.

(MARKIN) — Una corrente di simpatia pel servizio militare va accentuandosi di giorno in giorno fra la gioventù italiana di Tunisi.

A giorni partono per la Sicilia più di trenta giovani chiamati sotto le armi. Certo è che quelli cui s'imponeva l'obbligo di presentarsi sono molto in maggior numero; ma dobbiamo accontentarci, per ora, del poco, nella speranza che nei futuri anni il contingente tunisino sia sempre più numeroso, facendo scomparire così a poco a poco quella brutta piaga che chiamasi *renitenza di leva*.

E poichè sono in argomento, voglio spiegarvi il perchè molti giovani italiani rimangono nella brutta condizione di renitenti.

Messa a parte la questione di principio che tutti i cittadini italiani sono obbligati a pagare il loro debito alla patria, entriamo invece un po' a discutere le ragioni che molti portano a giustificazione della loro mancanza al servizio militare.

Essi dicono: Noi abbiamo volontà di soddisfare agli obblighi di leva, ma non abbiamo denari per recarci al Distretti, o se pure ne abbiamo, ci servono per quei pochi giorni che dobbiamo stare in patria per non ricorrere ai parenti e conoscenti, o quando questi non ci sono, alle cucine economiche per vivere. Se il Governo ci desse il trasporto *gratis* sui piroscafi — come lo si dà a molti con molta minor ragione che non agli inscritti di leva, — noi non avremmo nessuna difficoltà a recarci a compiere il nostro dovere verso il Re e la patria.

Ma il Governo risponde: È vero quanto dite, e sarebbe forse questo un riparo alla renitenza, ma non è men vero che se io adottassi un tal sistema, lo dovrei adottare per tutti gli scali, ed allora?

Ed ecco che, se il cittadino ha ragione, il Governo non si trova dalla parte del torto.

A questi inconvenienti si sarebbe però da riparare nel senso che la concessione fatta ai militari in servizio attivo della riduzione del 75 0[0 per i viaggi sui piroscafi e ferrovie dovrebbe essere estesa anche ai giovani che si recano dall'estero ai rispettivi distretti per gli obblighi di leva.

In tal modo i cittadini italiani lontani dalla patria non avrebbero altre ragioni da opporre per esimersi dal servizio militare, e così la brutta piaga della renitenza — meno in certe parti incancrenita dall'ignoranza o provocata dal solito nemico delle patrie istituzioni — cesserebbe in pochi anni di esistere.

Parigi-Esposizione

XXII.

Un colloquio con Alphand.

Che cosa diverrà l'Esposizione?

Parigi, 24 ottobre.

(FÉRTOS) — Ieri sera, per una fortunata combinazione, ho potuto avere un colloquio col signor Alphand, uno dei tre direttori dell'Esposizione, l'infaticabile organizzatore di tutte le feste.

È un bel tipo di gentiluomo che ha una debolezza per la sua barba corta, folta e canuta e per le sue enormi cravatte di seta floscia color viola.

Non nella fisionomia del volto, ma nel gestire, nel bonario abbandono e massime nel gusto speciale di organizzare feste mi ricorda molto il vostro conte di Villanova.

Com'è naturale, si parlò quasi esclusivamente dell'Esposizione che sta per morire e delle sorti che correranno i suoi grandiosi edifizi dopo il 6 prossimo novembre.

Alla mia prima domanda quali palazzi si conserverebbero definitivamente, rispose:

— Ecco, caro signore, proprio in definitiva nulla ancora è stabilito, perchè ci occorre anzitutto la sanzione del Consiglio municipale, al quale sottometteremo i nostri progetti nella seduta del 4 novembre. Poi il terreno è dell'autorità militare, la quale per cederlo accampa parecchie condizioni. In massima però, come del resto saprete, è decisa la conservazione dei due grandi palazzi gemelli delle Arti Liberali e delle Belle Arti, del Duomo Centrale, della Galleria delle Macchine e di quella detta dei 30 metri che li unisce.

Tutto ciò, — soggiunse, — coi due giardini e colla torre Eiffel faranno certamente un bell'insieme degno di essere mantenuto.

— Con quali mezzi provvederete all'acquisto del terreno e dei palazzi, perchè, se non erro, la maggior parte dei materiali vi furono solo imprestati dai costruttori a titolo di *réclame*?

— È vero, ma vi dirò che, ad esposizione finita, l'entrata darà un'eccedenza di circa otto milioni sull'uscita. Con essi suppliremo a tutto.

(Non ribattei, ma mi parve esagerato l'ottimismo del signor Alphand sui pretesi otto milioni di residuo attivo. Comunque, anche se questi non ci saranno — e ne ho tutti i miei dubbi — l'orgoglio francese li farà ben figurare).

— E a quale scopo destinerete quegli immensi edifizi?

— Oh! in quanto a questo non ci troveremo certo imbarazzati. Anzitutto, il Palazzo delle Arti Liberali ci fu richiesto dalla Società delle Arti Decorative, che vorrebbe installarvi il suo museo. Poi, un Comitato ce lo richiese per stabilirvi un museo di campioni e modelli. La Sezione di Economia sociale vorrebbe esporvi in permanenza i suoi documenti. Quanto al Palazzo delle Belle Arti, non cambierà punto destinazione. Esso servirà per tutte le annuali Esposizioni di pittura e scoltura e per le speciali d'arti affini.

— E la Galleria delle Macchine?

— Questa avrà la maggiore utilità pratica. La impresteremo, anzitutto, d'inverno alla cavalleria per le sue manovre. In seguito abbiamo intenzione di utilizzarla a raccogliere tutti quegli infiniti e poco estetici baracconi e baracchette che, di primavera, ingombrano e deturpano i Campi Elisi. Poi avremo agio di trasformare la galleria in una smisurata serra, racchiudendovi le periodiche Esposizioni di frutticoltura e floricoltura.

— Ricordo che, nei primi giorni dell'Esposizione, trovandomi in un circolo di giornalisti e deputati, si parlava di adattare la Galleria delle Macchine ad un vero campo invernale di corse di cavalli. Credete ciò possibile?

— No. Per quanto vasta, la sua superficie sarebbe sempre ristretta per una vera pista, compreso il posto per le tribune ed il pubblico. Tutto al più ne usufruiremo per i *concorsi ippici*, i quali, riusciti sempre troppo ristretti gli anni passati nel Palazzo dell'Industria, troveranno maggior sfogo nella Galleria delle Macchine.

— E gli altri locali?

— Quanto agli altri, cioè la Galleria dei 30 metri ed il Duomo Centrale, serviranno a delle grandiose rappresentazioni musicali, essendone ottima la sonorità acustica.

— Permettetemi un'ultima domanda: Che ne dite della proposta di qualche giornale di adoperare tutti questi locali per fiere, o mercati periodici, mensili ed annuali, nazionali ed internazionali?

— Utopie! — mi rispose il signor Alphand dando in un'alzata di spalle. — Una fiera a Parigi!... Anzitutto non sarebbe che una ripetizione peggiorata della disgraziata istituzione dei *Magasins généraux*, i quali ebbero questo solo risultato: dodici milioni gettati al.... diavolo. In secondo luogo — concluse poi coll'innata e fiera intonazione del *parisien*, che trova i quasi uguali nell'abitante della *city* a Londra, e nel *romano de Roma* — in secondo luogo, *on ne vient pas à Paris pour acheter. On vient à Paris pour voir Paris*.

E qui finì la nostra conversazione.

Le donne-ciceroni.

Londra, 24 ottobre.

(NICK-BOTTON) — Oh misogini miei carissimi, ecco un altro potente motivo per voi di sfogare il vostro odio contro il sesso.... debole (la grazia di quella debolezza!). Non contente le donne inglesi d'invadere, con una perseveranza ed una forza tutt'altro che latente, ogni campo in cui l'uomo s'era sino a pochi anni fa appropriato il monopolio, hanno da ultimo assediato e conquiso anche la bandita ciceroniana.

Veramente i critici fegatosi dicono che dovevano principiare da quella, in virtù di certa dote vocale di cui le donne ed i vecchi si contendono il primato.

Comunque sia, principiare o finire, sta il fatto che ieri si è ufficialmente inaugurato a Cockspur Street — uno dei punti più centrali della Londra elegante — un ufficio di *Ladies-guide* che aveva funzionato già da qualche tempo, dando dei risultati ottimi sia dal lato d'efficienza che da quello finanziario.

L'ufficio si compone d'un intero caseggiato. Il pianterreno è diviso in due: a destra di chi entra, il caffè ristoratore; a sinistra, il *bureau* d'informazioni, l'agenzia per la servitù ed il quartiere delle donne-cicerone. Ai piani superiori varie stanze, in cui le signore, mediante una tassa modica, possono darsi convegno, provare gli abiti e i cappellini, senza andare sino a casa della sarta e della crestaia; scrivere lettere, leggere, riposarsi, ecc., ecc.

Le donne-cicerone si [illegible] di condurre in giro per Londra i visitatori d'ambo i sessi — un fatto un pochino pericoloso per le smanie conquistatrici di certi viaggiatori maschi, a meno che la superiora non affidi a costoro le meno belle e meno giovani — di accompagnare dalla scuola alle varie stazioni della ferrovia le signorine dei sobborghi che vengono a succhiare il latte della scienza nella metropoli; di scortare le giovanette al teatro, di far loro da mamma ai balli, ed altre mansioni di simile natura delicata.

Oltre i buoni guadagni fatti sinora, la Società delle *Ladies-guide* dispone di un capitale di cinquemila sterline offerte da due o tre signori; sicchè tutto dà a credere che la cosa, nuova in sè, ma pratica parecchio, darà dei risultati eccellenti. Dopo tutto lo dico: Dal momento che taluni sentono il bisogno del cicerone, tant'è che vi apparisca sotto le sembianze di un'elegante, vezzosa ed istrutta donnina — perchè imagino la fondatrice le avrà scelte eleganti, [illegible] ed istruite — anzichè di un uomo, non sempre pulito, che borbotta la lezione imparata a [illegible] colla stessa passione e lo stesso sentimento [illegible] dal prete a biascicare le preghiere dei morti, che ha delle pretese talvolta d'insegnarvi come dovete magari mettere un boccone in bocca.... alla moda del paese, e che, com'è pur troppo occorso in una città di mia conoscenza, si faccia pagar salati i ninnoli che acquistate, essendosi accaparrata un'esosa commissione percentuale.

Non voglio asserire con questo che siano tutti di questo stampo i ciceroni, chè ne conosco dei bravi, educati ed onesti sino allo scrupolo; nè che le donne non siano capaci di fare altrettanto. Mantengo però che dal lato estetico è preferibile il cicerone femminile. Informino coloro che l'han già provato.

La Società tedesca ad Opia e il nostro Governo.

La *Frankfurter Zeitung* in una corrispondenza da Roma nega recisamente che il Governo italiano abbia riconosciuto i diritti privati della Società tedesco-africana ad Opia sulle coste dei Somali.

L'Italia non penserebbe punto ad accordare il monopolio reclamato dalla Società.

Ferdinando alla " Sobranje. "

Tutte le voci vengono smentite e le nostre previsioni si avverano.

Il principe Ferdinando di Bulgaria è in viaggio per ritornare a Sofia domani mattina.

Al suo arrivo nella capitale bulgara troverà approntato per la sua approvazione il discorso della Corona da leggersi alla *Sobranje* lunedì prossimo.

Le bozze del discorso sono in lingua bulgara e in lingua francese.

Fra altro, a quanto ne dicono i giornali di Vienna, il discorso constaterà il rafforzarsi della coscienza nazionale, attribuendola al consolidamento ed all'autonomia dell'amministrazione bulgara.

In un altro passo ricorderà le parole profferite dall'Imperatore d'Austria riguardo alla Bulgaria ed esternerà un ringraziamento per quella dimostrazione di benevolenza. Ringrazierà pure quelle Potenze che manifestarono la loro disposizione nel riconoscere le attuali condizioni della Bulgaria.

Un'assemblea della Società Nazionale delle Officine di Savigliano

Emissione di nuove Obbligazioni.

Ieri, alle ore 2, alla sede della Società Officine di Savigliano aveva luogo un'assemblea straordinaria di azionisti per discutere ed approvare il progetto di una emissione di Obbligazioni.

I nuovi e maggiori impegni assunti dalla Società coll'incorporazione dell'Ausiliare e quelli che ne deriveranno per l'acquisto dei locali delle Officine in Savigliano, di cui già facemmo cenno in questo giornale, ponevano la Società nel bisogno di nuovi capitali; di qui la necessità della nuova emissione di Obbligazioni.

Alla seduta erano rappresentate 2405 Azioni, superanti i due terzi del capitale sociale, come era voluto dalle disposizioni di legge; presiedeva l'ingegnere cav. Fenoglio, assistito dal Consiglio d'amministrazione e dal Collegio sindacale.

Il presidente diede lettura d'una breve relazione nella quale si esponeva il progetto di questa nuova emissione di Obbligazioni.

L'emissione era stabilita nei seguenti termini:

a) Il numero delle Obbligazioni da emettersi sarà di 4000;

b) Esse verranno emesse al prezzo di L. 500 ciascuna col reddito del 4 1/2 per cento, libero da qualsiasi gravame d'imposta per parte del Governo italiano;

c) Le Obbligazioni saranno rimborsabili tutte nel termine di venticinque anni, e mediante successive estrazioni annuali, al prezzo di L. 510, con premio di 10 lire per azione;

d) Il pagamento degli interessi ed il rimborso delle Obbligazioni sorteggiate sarà fatto in moneta italiana per le Obbligazioni che resteranno in paese, in oro per quelle acquistate a Bruxelles (ove vi è affidamento di collocarne molte).

Questa nuova emissione rende poi necessaria una proroga alla durata della Società, la quale, essendo stata costituita nel 1881, con trenta anni di vita verrebbe a cessare nel 1911. La proroga nuova proposta viene ad allungare la vita della Società al 31 dicembre 1919. Così pure per il fatto dell'aumento del capitale venivano leggermente a modificarsi i rapporti d'interesse col Municipio di Savigliano nel senso della ripartizione degli utili.

Udita lettura della relazione e delle necessarie modifiche allo statuto sociale, l'assemblea approvava alla unanimità e senza discussione l'emissione delle 4000 Obbligazioni e le modificazioni proposte allo statuto.

La vita che si vive

I matrimoni a vapore.

Pochi giorni sono un vapore postale arrivò a Filadelfia con 210 emigranti. In base ai nuovi regolamenti (che frase!) che proibiscono di scendere nel territorio degli Stati Uniti agli individui senza risorse, le autorità americane impedirono agli emigranti di sbarcare.

Fra i disgraziati così respinti si trovavano due giovinette molto belle, tutte sole e che si desolavano fino alla disperazione. Nonostante tutte le loro preghiere venne ad esse risposto che non potevano scendere a terra se non trovavano due americani che fossero disposti a sposarle.

In meno che non si dica, due giovanotti, un ricco viaggiatore ed un suo amico venuto ad incontrarlo, si offrirono spontaneamente per mariti.

Così il matrimonio fu celebrato in presenza del commissario di bordo ed al suono della campana che serve ad annunziare l'ora del pranzo.

Queste cose non si vedono, meglio non si hanno che dall'America....

Ad ogni modo, ditemi, non è quello che vi ho narrato un matrimonio a.... vero vapore?

***

Si è scoperto che i biglietti di Banca Svizzera di L. 50 furono stampati col verde di Schweinfurth, venefico. L'impiegato incaricato del controllo ed un tipografo contrassero una malattia, perchè nel rivistare tali biglietti solevano portare alla bocca le dita per umettarle con saliva.

Il caso è gravissimo.

La Svizzera dovrebbe subito mandare a me quei biglietti da L. 50, perchè io ho trovato un rimedio straordinario contro tale veneficio e contro il verde Schweinfurth dei biglietti di Banca: li spendo immediatamente e lascio che li lecchino i miei creditori.

E dire che per questa trovata non ho [illegible] chiesto il brevetto d'invenzione!

***

Da parecchio tempo assistiamo a processi, vediamo uscire opuscoli nei quali fanno le spese maggiori lettere di questo e quell'uomo già politico o che cerca di divenirlo. La mania della risurrezione di documenti mi pare abbia raggiunto il colmo colla pubblicazione delle poesie in lode di Dio e dei santi scritte da Francesco Crispi diciottenne: potrebbe darsi però che qualche giornale clericale citasse un bel giorno le parole testuali di taluno che riferisca aver sentito il feroce nemico della Chiesa recitare le orazioni quando era bambino.

State adunque attenti, lettori, e prendetevi guardia di scrivere lettere compromettenti! E voi, giovanotti che avete da conquistare l'avvenire, se sentite il bisogno di dichiarare il vostro affetto alla cameriera, ditele quello che volete, ma a voce, perchè potrebbe darsi che il giorno in cui vi presentaste consigliere comunale, un nemico vi portasse nelle adunanze elettorali le vostre lettere. E allora?.... Figuratevi come colpirebbe l'assemblea quell'oratore che dicesse: — Elettori, non date il vostro voto al signor X; se egli riusciva ad ingannare la cameriera quando era soltanto studente, quante ne cadranno nelle sue reti malefiche il giorno che egli sarà cinto dell'aureola di consigliere comunale!....

Talleyrand, lo si sa, non scriveva che quando non poteva farne a meno, e quando vi era costretto adoperava uno stile telegrafico. Ma sono stati messi fuori or ora due autografi di lui, diretti ad una signora rimasta vedova e poi rimaritatasi, che presentano l'estratto della concisione.

All'annunzio della morte del marito egli scriveva:

« *Chère madame. — Hélas! — Votre dévoué.*

« TALLEYRAND. »

---

tradizione secolare, per indole il popolo francese era proclive alla monarchia: Giulio Michelet intitola giustamente il periodo della dominazione di Robespierre *Il rinnovarsi della monarchia*; l'affidare il potere ad un generale famoso per le sue vittorie, ammirato per il suo genio, energico, dava garanzia di quiete all'interno, di splendore all'estero, soddisfaceva a tutte le tendenze, a tutti i bisogni della nazione.

Napoleone Bonaparte, dopo il trattato di Campoformio e il colpo di Stato del 18 fruttidoro, si vedeva aperta la via al potere supremo, ma non volle essere impaziente di giungervi, deliberò di attendere che la Francia in maggiori angustie lo invocasse e fu guardingo nell'intento di procacciare a sè la sorte di Oliviero Cromwell, non quella di Massimiliano Robespierre. L'occasione gli si presentò propizia quando, mentre egli in Egitto combatteva, al solito vittorioso, per fondare una colonia che gli servisse di punto di partenza a distruggere la potenza dell'Inghilterra nell'Asia, la Francia vedeva le sue frontiere minacciate di nuovo dall'invasione, per opera della seconda lega strettasi fra l'Inghilterra, l'Austria e la Russia.

Carnot dopo l'opposizione fatta al colpo di Stato del fruttidoro, minacciato di proscrizione, era riparato esule a Ginevra; pochi giorni dopo quel colpo di Stato, il terzo giorno complementare dell'anno quinto (19 settembre 1797), era morto Hoche: la sua malattia fu breve e la morte parve così strana che corsero voci fosse dovuta al veleno. Alcuni giorni prima aveva scritta al generale Scherer, ministro della guerra, e in fama di essere favorevole ai realisti, la lettera seguente:

« Il generale in capo dell'esercito di Sambra e Mosa, al ministro della guerra, Scherer.

« Se non fossi certo che fra poco il Direttorio farà giustizia delle vostre perfidie, non mi toglierei altra fatica che di dichiararvi che non voglio più corrispondere con voi. Con qual fronte potete rivolgere un proclama agli eserciti, voi l'amico e il capo più intraprendente dei cospiratori? Voi che ci avete circondati di spie? Voi che avete perseguitati gli amici della libertà? Fate in modo che presto sia dimenticato anche il vostro nome, da quei repubblicani che voi avete tradito e che vi abborrono. »

La morte rapida che tenne dietro alla conoscenza di una simile lettera, mentre Scherer rimaneva ministro, parrebbe giustificare l'accusa di veleno; quella morte fu sentita con sommo dolore da tutta la Francia; che rimaneva così privata del solo uomo che potesse contrastare a Napoleone.

Morto Hoche, esule Carnot, lontano Bonaparte, gli eserciti erano guidati in gran parte da generali di grande valore, ma non capaci di condurre da soli a termine imprese simili per grandezza alle guerre del Reno, della Vandea, dell'Italia; pure il Direttorio anelava a diffondere le idee della Rivoluzione in tutta Europa; dietro l'impulso venuto di Francia, nel novembre del 1797, cadde l'antica Repubblica genovese e sorse in suo luogo la Repubblica ligure. Nel febbraio e nel marzo del 1798 si proclamò la Repubblica romana; nel dicembre Carlo Emanuele IV, re di Sardegna, partì dal Piemonte, ove il Governo provvisorio dei tre Carlo: Carlo Botta, Carlo Bossi e Carlo Giulio, si vide costretto a preparare l'annessione del Piemonte alla Francia; nell'aprile la Svizzera aveva riformata la propria costituzione, intitolandosi Repubblica Elvetica; il 22 dicembre Ferdinando IV, re di Napoli, sconfitto nel tentativo contro Roma per rimettere sul trono il Pontefice, fuggì da Napoli, ove si proclamò la Repubblica Partenopea. Ma tali successi non durarono; dal 5 aprile al 6 agosto del 1799 gli austro-russi riconquistarono tutta l'Italia superiore colle battaglie di Magnano, di Cassano, della Trebbia e di Novi; Souvarow, generale in capo dei russi, tentò d'invadere la Francia passando per la Svizzera, e fu sconfitto da Massena, colla battaglia di Zurigo, il 25 e 26 settembre; tuttavia gli austriaci erano sempre padroni dell'Italia, erano cadute la Repubblica Cisalpina, la Partenopea e la Romana, e i Borboni, tornati a Napoli, s'erano sfogati coi primi infami supplizi, quando furono tra i martiri della libertà italiana Mario Pagano, Domenico Cirillo, l'ammiraglio Caracciolo e Luisa Sanfelice. Le frontiere della Francia erano minacciate, e fu in quel frangente che Napoleone partì dall'Egitto e, sfuggendo alle crociere delle navi inglesi, sbarcò a Cannes. Egli s'era reso colpevole di un delitto che le leggi punivano colla morte; difatti aveva abbandonato l'esercito che era stato a lui affidato e lo aveva abbandonato alla presenza del nemico. Nessuno però in quel frangente pensò ad applicare la legge; al pensiero che il vincitore di tante battaglie era tornato in mezzo a lei, la nazione si sentì come rinvata; Napoleone fu accolto ovunque con feste, a Parigi ebbe presto dalla sua buon numero di generali e tre dei cinque direttori: Siéyes, Barras, Roger-Ducos; col loro aiuto fece tener prigionieri, nello stesso palazzo del Direttorio, gli altri due membri, Moulin e Gohier, ed ottenne dai due Consigli che le sedute fossero trasferte a Saint-Cloud e si affidasse a lui il comando in capo degli eserciti.

Parigi aveva assistito quasi indifferente al nuovo colpo di Stato, ma all'indomani incominciò una fortissima reazione. I due direttori, fatti prigionieri, inviarono questo messaggio alle due Assemblee legislative:

« *Cittadini rappresentanti*,

« Fu commesso un grande attentato che, senza dubbio, non è che il preludio di attentati maggiori. Il palazzo del Direttorio è dato in mano alla forza armata; i magistrati del popolo, a cui voi avete confidato il potere esecutivo, sono in questo momento custoditi da coloro stessi a cui essi soli hanno il diritto di comandare.

« Il loro delitto si è d'aver persistito con costanza nell'incrollabile risoluzione di compiere i sacri doveri a loro imposti dalla vostra confidenza, d'aver respinta con sdegno la proposta di abbandonar le redini dello Stato che si vuol strappare alle loro mani, d'aver ricusato di dimettersi. Oggidì, ai rappresentanti del popolo francese, è necessario proclamare che la Repubblica è in pericolo, è necessario difenderla. Qual sia la sorte che i suoi nemici a noi riserbano, noi le giuriamo fedeltà, fedeltà alla Costituzione dell'anno III, alla rappresentanza nazionale nella sua integrità.

« Possano i nostri giuramenti non essere l'ultimo grido della libertà morente. »

Questo proclama venne intercettato dal generale Moreau, al quale era stata confidata la guardia dei due direttori; tuttavia qualche cosa ne trapelò al di fuori, e l'indomani, quando per la prima volta le due Assemblee si radunarono a Saint-Cloud, il Consiglio dei Cinquecento si mostrò avverso al generale Bonaparte. Presiedeva quel giorno Luciano, fratello di Napoleone, e non riusciva a contenere gli spiriti esasperati. All'entrare del generale scoppiarono da ogni parte le grida: Abbasso il tiranno! abbasso Cromwell! il tiranno fuor della legge! Napoleone, impassibile, teneva testa all'uragano; Luciano si rifiutava di porre ai voti il decreto di proscrizione per suo fratello, ed ecco entrare il maresciallo Lefebvre con un manipolo di granatieri, condurre con sè il generale e scacciare dalla sala i rappresentanti del popolo. Alla sera le due Assemblee si radunarono ancora, ma non presero parte alla seduta se non i partigiani del colpo di Stato. Si dichiarò che il generale Bonaparte e i soldati che si erano trovati a Saint-Cloud avevano ben meritato della patria, si proscrissero sessantun deputati fedeli alla Costituzione dell'anno III e si nominarono tre consoli provvisori: Napoleone Bonaparte, Siéyes e Roger-Ducos.

Il 25 dicembre di quello stesso anno si proclamava la nuova Costituzione dell'anno VIII, mercè la quale Napoleone era primo console; il 2 agosto del 1802 egli era console a vita; il 18 maggio 1804 era proclamato imperatore e si faceva incoronare il 2 dicembre di quello stesso anno.

Così finiva anche il nome della Repubblica francese.

***

Giulio Michelet chiude la sua storia della Rivoluzione francese con queste parole:

« La conclusione di questo libro è un libro esso stesso.

« Chiuderla in qualche pagina equivarrebbe a renderla oscura e sterile. »

Perciò mi astengo ancor io da ogni conclusione, ora che son giunto al termine del mio lavoro; i fatti che mi sono sforzato di esporre colla massima imparzialità devono servire di bastevole ammaestramento. Abbiamo veduto la Rivoluzione francese incominciare colla proclamazione del diritto, nel giuramento del giuoco del pallone e colla notte storica del 4 agosto 1789; l'abbiamo veduta preferire la prepotenza alla giustizia nelle giornate del 31 maggio e del 2 giugno 1793, ingolfarsi quindi sempre più nel sangue, invano sforzarsi di riaffermare il diritto nel nove termidoro, e dopo molte lotte perire colla violenza il 18 brumaio. Oggidì noi godiamo i benefizi che la Rivoluzione francese apportò, noi ammiriamo quell'epoca potente, singolare, mentre pure un senso invincibile di ripulsione ci allontana da essa, e se pensiamo alle tante vittime cadute, sentiamo intiepidirsi nel nostro cuore anche il sentimento, pur sacro, della gratitudine. I tempi della Rivoluzione francese non sono così lontani da noi, le passioni che l'informarono non sono così sopite che quei fatti non minaccino di rinnovellarsi. L'esperienza non ha tutti persuaso, molti credono ancora che sia possibile ed onesto lo stabilire la verità colla violenza, e si credono unici depositari della verità, proclamandosi, da se stessi, infallibili. Il ricordare i meriti grandissimi che la Rivoluzione francese ebbe verso l'umanità e le ferocie non meno grandi di cui si bruttò sarà per lungo tempo ancor uno studio affascinante, e così fosse una guida sicura per l'avvenire.

G. C. MOLINERI.

FINE

Quando la vedova, consolata della perdita del primo, gli fece noto che prendeva un secondo marito, egli le rispose:

« *Chère madame.* — *Bravo!* — *Votre dévoué.*
« TALLEYRAND. »

Prendete, giovani, esempio dagli uomini che vi hanno preceduti, e, se non volete quello di Talleyrand, seguite la massima esposta da un mio collega.

Questi, ogni volta che sente di qualche rumoroso processo in cui sono propalate lettere confidenziali o private, o legge di opuscoli clamorosi che contengono rivelazioni confidenziali di corrispondenti o di *amici intimi*, mi assicura ch'egli, non fidandosi nemmeno più di suo padre, quando vuole scrivergli, anche solo per chiedergli dei soldi, ha adottato la seguente formula per nulla compromettente:

« *Caro padre.* — *Favorisci di passare da me per comunicazioni che ci onorano entrambi.* »

E faccia punto.

•••

In Pretura.

— Infine, cocchiere Tonietti, siete incolpato d'aver strappata la frusta di mano alla guardia che vi aveva arrestato e di essere fuggito portandola via. Che bisogno avevate di portare la vostra frusta a casa?

— Diamine, pretore, sono ammogliato.

MARIO.

Il rialzo dei valori a Vienna.

Leggesi nei giornali di Vienna che il rialzo dei valori pubblici viene attribuito, oltre al discorso del Trono di Germania, di sì pacifica intonazione, pure alla voce che il ministro delle finanze Dunajewski annunzierà al Parlamento un avanzo pel 1890 di alcuni milioni di fiorini.

Telegrammi della sera

Una festa politica in Francia.

Varie.

PARIGI (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, ore 2,5 pom. — Domani si terrà ad Apt, dipartimento di Vaucluse, una grande festa organizzata dai Comitati repubblicani antiboulangisti del dipartimento. La festa ha per iscopo di solennizzare la vittoria riportata nelle ultime elezioni dalla Repubblica sulla reazione e sul boulangismo e di cementare l'unione dei repubblicani nel dipartimento che contava Naquet, Laguerre e Saint-Martin come rappresentanti. Tutti gli eletti della regione sud-est furono invitati al banchetto, a cui presiederà il deputato del circondario di Apt.

Vi assisteranno inoltre il ministro Yves Guyot, il sottosegretario di Stato per le colonie, Clémenceau, Madier de Montjau, Reinach, Pelletan, Peytral, Lissagaray; insomma, è tutta una dimostrazione contro il partito moderato-repubblicano e specialmente una protesta contro il progetto di una lega fra questo ed i conservatori.

— La squadra americana che al principio del prossimo novembre partirà da New-York per il Mediterraneo, sotto gli ordini del contrammiraglio Walker, componesi di quattro navi: *Chicago*, *Boston*, *Atlanta* e *Yorktown*. Il *Chicago* ha bandiera di ammiraglio.

— È smentita la notizia dell'abdicazione del re di Olanda da granduca del Lussemburgo; dichiarasi che essa fu inventata affatto.

— Il gran concistoro israelita ha nominato all'unanimità a grande rabbino di Francia il signor Fadoc Kahn, gran rabbino di Parigi.

— Il generale Legitime, antico presidente della Repubblica d'Haiti, è giunto a Parigi; ha fatto una visita, di pura cortesia — dicono i giornali — al ministro degli esteri. Il suo soggiorno sarà brevissimo.

— Si assicura che il Consiglio Superiore della guerra, in risposta ai progetti tedeschi, ha deciso di formare un 20° Corpo d'armata per rinforzare la frontiera dell'Alsazia.

Russia e Germania e le cose balcaniche.

Una elezione.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Secondo lo *Standard*, nell'intervista fra il principe Ferdinando e il duca Ernesto di Coburgo si trattò di affari privati e il progetto di matrimonio colla figlia del duca d'Alençon.

Lo *Standard* ha da Pietroburgo: « Confermasi che lo tsar ritornò molto soddisfatto dell'accoglienza ricevuta a Berlino. Il principe di Bismarck diedegli nuove assicurazioni sulla politica difensiva della Germania e fece nessuna difficoltà a riconoscere che la Bulgaria trovasi nella sfera d'influenza della Russia. »

Il *Daily News* ha da Belgrado: « Il re Alessandro visitò Natalia giovedì scorso e potrà visitarla ogni quindici giorni. Ma Natalia non potrà entrare nel palazzo Reale finchè non accetterà le condizioni domandatele. » Il corrispondente crede che Natalia lascierà prossimamente Belgrado.

— *Loder*, conservatore, fu eletto deputato a Brighton con voti 7132, contro Peel, liberale, che ebbe voti 4625.

Per le feste nuziali.

ATENE (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il conte Herbert Bismarck è arrivato con gran parte del seguito dell'imperatore Guglielmo. Il conte Bismarck alloggia alla villa Singros.

— Il principe di Galles e lo tsarevich visitarono Tricupi.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — Il principe Ferdinando è giunto, proveniente da Monaco di Baviera; si tratterrà qualche giorno.

— La principessa Clementina di Coburgo è giunta ieri da Ebenthal.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — La *Norddeutsche Allg. Zeitung* dice che nell'ultimo soggiorno del capitano Wissmann a Mpuapua tre arabi riconosciuti partecipi dell'assassinio dell'impiegato tedesco Nielsen furono decapitati. Wissmann proponesi di stabilire una stazione militare a Mpuapua.

LONDRA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 26, *ore 10 ant.* — La Commissione *Times-Parnell* si è aggiornata a mercoledì. Credesi che le sedute termineranno fra una quindicina di giorni, dopo i quali i giudici incominceranno la redazione del loro rapporto.

BUDAPEST (Ag. Stef. — *Ed. sera*), 26. — *Camera.* — Iranyi, dell'Estrema Sinistra, presenta una proposta di mettere in stato d'accusa il ministro della difesa del paese, Fejervary, in seguito all'incidente di Monor. Iranyi svolgerà il 6 novembre la sua proposta.

Le elezioni amministrative delle nostre provincie.

Savona — (Nostra lettera, 25 ottobre). — (E.) — I vari Comitati elettorali, hanno finalmente presentato agli elettori la lista dei candidati alle prossime elezioni amministrative. Prima fra tutte è comparsa la lista dell'Unione Liberale, giudicata in complesso favorevolmente, come quella nella quale figurano nomi di persone abbastanza note per capacità ed onestà. La lista del partito clerico-moderato, mentre contiene nomi conosciutissimi per idee ultra-clericali, ha undici nomi comuni colla lista presentata dalla Società democratica Garibaldi (?), la rocca forte dei liberali dissidenti, e questo accordo tanto palese della camicia rossa colla tonaca nera, dà luogo a commenti certo poco favorevoli.

L'Indipendente, *more solito*, si è servito del lavoro altrui, e scegliendo nomi dalle tre liste, ma specialmente da quella dell'Unione Liberale, ha formato una lista variopinta.

Come vedete, abbiamo un vero lusso di liste e di nomi: resta ora a vedersi quali di questi raccoglieranno il maggior numero di suffragi, e in questo proposito, tenuto conto di tutto e di tutti, non dovrebbe esistere dubbio alcuno.

Oneglia. — Qui pare assicurata la riconferma a consiglieri provinciali dei signori dottore Moraglia Vittorio e Ramoino avv. Luigi. La lotta è invece accanita per le elezioni comunali; tutta quella calma apparente scoppiò adesso in un subito incendio. Molte liste circolano in paese, ve ne sono di tutti i colori e per tutti i partiti. Questa scissione in tante e diverse gradazioni di uno stesso partito farà disperdere molti voti.

Domenica, 27, come già vi scrissi, avranno luogo le elezioni; sul verdetto degli elettori onesti riposa la coscienza dei candidati che potranno arrecare molto bene al nostro paese.

Mezzana-Mortigliengo. — Ci scrivono:

« Per le prossime elezioni provinciali la grandissima maggioranza degli elettori di questo paese ha pensato di offrire la candidatura all'avv. Eliseo Minero, nativo di questo paese, perchè tutti qui ricordano con affetto i suoi meriti preclari, la sua ben nota generosità. La famiglia Minero è veramente benemerita del nostro paese, ed eleggendo l'avv. Minero si sciolglie per nostra parte anche un debito di riconoscenza. Non parliamo poi dei meriti personali dell'egregio candidato, il cui ingegno ed il cui cuore è troppo noto a quanti lo conoscono per aver bisogno qui di parlarne. La sua candidatura inoltre è molto ben accetta nei paesi limitrofi, sicchè tutto fa prevedere che la lotta elettorale fra l'avv. Minero e l'altro candidato sarà vivissima e con speranza di ottimo risultato. »

Caramagna. — Ci scrivono:

« Le elezioni amministrative avranno luogo in questo Comune il giorno 10 prossimo novembre.

« La lotta dei partiti è per queste elezioni grande come non fu mai per l'addietro. Si tratta di rinnovare una parte del Consiglio comunale attuale, che finora rimase inoperoso pel benessere del paese.

« Quando non s'intende di adoperarsi in pro del pubblico è meglio assai rimanersene a casa e non sollecitare i voti degli elettori. Frattanto in questa inerzia amministrativa sono andati sciupati i capitali del Comune.

« È necessario che gli elettori si facciano ora un dovere di recarsi alle urne e cooperino ad eliminare dal Consiglio gl'indolenti e gli apatici.

« Quanto all'elezione del consigliere provinciale è oramai sicuro che i suffragi si riuniranno sopra il nome del cav. Demorra, sindaco di Casalgrasso, persona degna e dabbene. »

Racconigi. — Riceviamo:

« Il partito operaio di questa città si è raccolto in Comitato e propugna la candidatura operaia dei signori Quaglia Michele, direttore di filatura, e Basso Pietro, capomastro. Il Comitato per la riuscita di queste candidature si è assai mosso ed ha pubblicato un manifesto che è veramente commendevole per la serietà e nobiltà dei concetti e per la temperanza della forma. »

San Mauro Torinese. — Domenica 20 corrente ebbero luogo le elezioni amministrative coll'esito pressochè previsto; non mancarono però i soliti e noti agenti sobillatori, i quali, con un'audacia senza pari, cambiavano agli ingenui, che facilmente cedono, le schede che essi tenevano con altre già preparate alla macchia, e ciò in omaggio alla legge e alla sincerità del voto.

Qualche elettore.

Cercare in quarta pagina il romanzo:

UNA VECCHIA STORIA.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA — Il principe di Siam. — (*Nostro telegr.*, 26, ore [illegible] *ant.*) — Il principe di Siam, reduce da Parigi, accompagnato dal conte Ravazenda, capo gabinetto del prefetto, ha visitato stamane l'Arsenale del Lagaccio, quindi il Municipio, dove è stato ricevuto dal sindaco, il quale lo ha accompagnato nella visita delle sale e della galleria Brignole. Domattina il principe parte alla volta di Spezia, dove va a vedere quell'Arsenale. Alla sera sarà di ritorno a Genova.

VICENZA. — **Un banchetto.... funebre.** — A Vicenza il vecchio Consiglio comunale, che sta per cedere il passo al nuovo, prima di dare l'ultimo respiro ha avuto un'idea abbastanza gaudiosa: adunarsi a banchetto invitando il prefetto e la Stampa. E il banchetto riuscì assai geniale. Allo *champagne* brindarono in prosa ed in versi il senatore Lampertico, il sindaco Zanella, l'ex-deputato Lioy, l'on. Lucchini, l'on. Clementi, ecc. In fine venne mandato un bel telegramma al Re.

CATANIA. — **Ladri e vandali.** — È un fatto grave e curioso questo che narra la *Gazzetta di Catania*. L'abitazione del signor Marino, vice-console di Svezia e Norvegia, è stata il teatro di un avvenimento gravissimo. Tempo fa due individui si presentarono dal signor Marino lasciando in casa sua due conigli e un paniere di fichi d'India, che dissero essere stati spediti da un tale che il Marino non conosceva. Poco dopo, altre due persone si presentarono portando due galletti e un altro paniere di fichi d'India a nome di un certo *Don Dolfo di San Giovanni*; mentre la cameriera stava per portarli in cucina, i due individui l'assalirono cercando soffocarla; ma la poveretta ebbe modo di gridare, e i due scapparono. La Questura seppe l'attentato e tacque. La sera di domenica ignoti ladri, rotte le tegole e scoperchiato il tetto della casa del Marino, vi penetrarono, la svaligiarono completamente, scassinarono la cassaforte, quindi tagliarono le stoffe dei mobili, fecero lo.... facendo loro, e finalmente chiusero in una cassa un cane morto e bruciante di vernici, andandosene poi tranquillamente. Il guardaporta, che intese il rumore, ricorse alla Questura; quivi i questurini dissero che non potevano accorrere senza l'ispettore; si recarono dall'ispettore; questi con comodo portossi sul luogo, e..... e i ladri anche con comodo se n'erano andati pei fatti loro.

SUSA. — (Nostra lett., 27 ottobre). — **Pei danneggiati dall'incendio di Rochemolles.** — S. M. il Re elargì L. [illegible], il Ministero dell'interno L. 3000, quello di grazia e giustizia L. 500, la Provincia di Torino L. 3000, il Comune di Torino L. 500, poi sottoscrizioni a Torino e in tutti i paesi del circondario, per cui, senza errore, si può dire che verrà raccolta una egregia somma. Il Comitato circondariale sembra abbia deliberato di destinare in gran parte alla ricostruzione delle borgate. Molti hanno spedito oggetti di vestiario, stoffe, viveri, lo che è evidente prova che la generosa pietà è una delle doti di questa valle, di Torino e degli italiani.

BORGOMANERO. — (Nostra lett., 26 ottobre). — **La fiera di novembre.** — Il ff. di sindaco rende noto che la solita ed annuale fiera di novembre avrà luogo in quest'anno nei giorni di mercoledì, giovedì e venerdì 20, 21 e 22 del prossimo novembre. Inoltre il ff. di sindaco rammenta ai concorrenti, e segnatamente ai negozianti, l'obbligo dell'esatta osservanza dei regolamenti di sicurezza pubblica, finanza e sanità, assicurandoli che nulla si ometterà per procurare loro le maggiori e possibili comodità.

ARTI E SCIENZE

I « Granatieri » del maestro Valente al teatro Gerbino.

Forsecchè — ne sia lode a Dio ed al buon senso — i nostri maestri si sarebbero finalmente messi sulla via di Damasco? ed avrebbero una buona volta compreso che l'operetta ha da essere operetta e non *soubrette* camuffata da gran dama, tanto più goffa e ridicola quanto più pretensiosa e pesante ne è l'acconciatura?

Alcuni tentativi m'indurrebbero a crederlo; fra i più recenti, quello del Sauvage, questo del Valente.

I Granatieri piacquero iersera al pubblico abbastanza affollato del Gerbino: il carattere popolare delle melodie, il brio dell'insieme, la [illegible] nel taglio dei pezzi, una notevole sicurezza di andamento, la forma talora un po' trasandata, ma più spesso pregevole per sveltezza ed eleganza, contribuirono al successo; vi contribuì pure l'esecuzione, timida, incerta qua e là, ma in genere abbastanza lodevole, onde vogliono ricordarsi specialmente la Marconi, la Maresca, il Mastrocchio, il Ganzari, il Lanzi, il Maresca, e con essi il Tagliapietra ed il Vigna, che ebbero cura dell'insieme.

L'argomento dei *Granatieri* è semplice, è fors'anche povera cosa. Un marchese di Largetron, per odio contro il Bonaparte, primo console, e contro chi per esso parteggia, vorrebbe dare in isposa al tenente Odoardo una crestaia, Nini, facendola credere sua nipote. Ma la trama è sventata da Bernardo, coscritto, che, sotto le vesti della gran dama, riconosce la sua Nini, onde dell'artifizio avverte il tenente Odoardo, in procinto di cadere nel laccio tesogli.

L'azione è disuguale: buona abbastanza nel primo e terzo atto; languente, nonostante un grande viavai non sempre giustificato, dei personaggi, in buona parte del secondo. Nulla poi di veramente originale: invano vi cerchi un tratto di spirito: una sola macchietta — quella del sergente — vorrebbe essere caratteristica, ma non riesce che a stancare ed a far mormorare il pubblico con la barocca smania di trovare delle rime ad ogni più sospinto.

Su tale libretto il Valente scrisse una musichetta graziosa, vivace, senza pretese, scevra sovratutto di quella gonfia rettorica musicale (permettetemi di chiamarla così e credo di non farle torto soverchio) cui troppe operette italiane ci avevano ormai avvezzi.

Qui, più ancora che non nella *Guardia notturna* del Sauvage, è notevole l'impronta schiettamente *operettistica*, anzi, direi meglio, schiettamente francese.

Non grandi pezzi concertati, rumorosi e vuoti, non stucchevoli cadenze, non bruschi trapassi da uno ad un altro stile, non tendenze a fare della grande arte (povera grand'arte!)

Refrains, *couplets*, duettini, cori, un breve concertato, un terzetto, un quartetto e nulla più. Ritmi di danza parecchi: forse troppi. Fra essi eleganti e graziosi due tempi di valzer, il movimento di mazurka che accompagna le strofe del marchese ed una delicata *tyrolienne*.

Il pubblico volle il *bis* di due pezzi: delle strofe con coro di Nini e del duettino di Nini con Bernardo. A proposito: due duettini, due situazioni quasi identiche in uno stesso atto mi paiono un po' troppo. Il Valente per altro seppe dare loro un'impronta diversa, così da scemare alquanto la monotonia.

Udii accennare a reminiscenze. Certo che ve n'hanno. Ma Dio mio! prendiamo, ad esempio, la canzone del granatiere: essa ci ricorda altre pagine, d'accordo. Ma che perciò? È vivace, è indovinata, è caratteristica. Doveva l'autore sacrificarla per amore soverchio di novità?

D'altra parte su questo benedetto tema delle reminiscenze io non insisterei mai troppo, quando il difetto compensavano altri pregi; e qui pregio principale parmi, come dissi, una grande sicurezza di condotta che in una con il modo di intendere l'operetta conferisce a questa una notevole concisione. Il questa anzi sarebbe anche maggiore senza certe riprese della melodia principale, a guisa di perorazione, all'*unisono* coll'orchestra fortissimo, di cui, specie nel primo atto, v'ha un certo abuso.

Manco a dirlo, non tutta l'opera ha pagine ugualmente belle: in alcune anzi la volgarità fa più che capolino, ma almeno c'è unità di stile. Noto altresì un po' di pletora in qualche punto dello strumentale. Ma coi *Granatieri* il Valente, fin qui conosciuto solo per le canzonette, di cui alcune veramente popolari, dimostrò d'avere tempra di operettista. Molti pezzi iersera applauditissimi, perchè apparentemente più facili, piaceranno forse meno in seguito e appariranno fors'anche un po' vuoti e banali; altri, che passarono inosservati, come quasi sempre succede, saranno grandemente gustati.

Intanto il Valente s'ebbe una quindicina di chiamate al proscenio, e tutte dopo vivissimi ed insistenti applausi. Dunque non mancò il favore popolare. E se stavolta la critica, troppe volte da esso discrepante, si trova quasi completamente d'accordo col pubblico — che giudica solo alla stregua dei sentimenti e delle prime e talora troppo fallaci impressioni — ciò significa che il Valente dimostrò d'avere un giusto concetto dell'operetta, di saper scrivere musica facile, chiara e scorrevole senza dar quasi mai nello scoglio del volgare, onde ben possiamo ripromettersi da lui qualche altro geniale lavoro.

E. FERRETTINI.

Due novità al teatro Alfieri. — Ieri sera al teatro Alfieri avemmo due novità in una sol volta: *Caporale* e *Le donne nervose*.

Caporale, di A. Testoni, è un bozzettino breve, ma molto grazioso e fine. Quattro bersaglieri, un caporale e tre soldati sono in sentinella a una polveriera fuori mura. Il caporale e due soldati sono dello stesso paese lontano, epperò hanno intimità fra loro. A uno dei soldati giunge una lettera che annunzia l'immediato arrivo della mamma e della sorella. Se ne rallegrano lui, fratello, e il collega Vico, amante della Gigia; ma il caporale, che n'è anche lui innamorato, benchè non corrisposto, se ne indispettisce e mette il subalterno Vico alla consegna, perchè almeno non possa stare coll'innamorata sua. Poi se ne pente; e alle parole di Anacleto, fratello della Gigia, mette sè in consegna e libera Vico.

Come vedete, un minuzzolino di vita militare, un affetto semplice, gentile e generoso è tutto l'argomento del bozzetto, che però è condotto con spigliatezza e brio e fu recitato bravamente dal Leigheb e dal Reynach specialmente.

Piacque molto e fu applaudito meritamente.

Le donne nervose di Blum e Toché parrebbe l'estremo limite a cui possa arrivare la moderna farsaccia francese diluita in tre atti con ogni sorta di artifizi, di equivoci, di scene umoristiche, di burle, di confusioni, di contrattempi, di accidenti e incidenti di ogni genere.

Al primo atto compaiono una contessina nervosa, la madre nervosa, una crestaia nervosa, la cameriera nervosa; e vittime fra loro il giovane marito calmo e paziente, lo suocero calmo per abitudine forzata e paziente per rassegnazione abituale. Per un bisticcio da nonnulla la contessina, sobillata dalla madre, giura di voler il divorzio e vuol farsi trovare adultera col primo venuto, perchè il marito fedele abbia motivo a separarsene.

Il « primo venuto », al secondo atto, è un confettiere, Chapleux (Leigheb), che stando nel suo negozio è diventato centro d'ogni sorta d'equivoci e di scambietti. Egli deve sposare la crestaia Sidonia (quella del primo atto), che dovrebbe essere rimasta vedova per la scomparsa del marito, da nove anni alle Antille; ma invece ciò non può farsi, perchè il marito pare che ricompaia. E qui una filza di pasticci proprio da.... pasticciere. Lo suocero è scambiato pel marito di Sidonia, il contino per amico di questo marito, la suocera nervosa è creduta da Chapleux madre di Sidonia, da Sidonia è presa per una cameriera; la contessina nervosa e capricciosa apparisce una cugina di Sidonia agli occhi di Chapleux, una adultera da tre mesi agli occhi della propria madre..... Insomma, un guazzabuglio che chi ne capisce è bravo.

Alla fine, come Dio vuole e i autori possono arrivare, tutti gli equivoci si dissipano e si rifà la luce: i giovani conte e contessina nervosa rifan la pace, la vecchia madre e suocera impara a non metter lingua negli affari altrui, e Chapleux sposa, se indovino bene, la sua Sidonia.

Tutte quelle donne nervose cominciavano al primo atto a urtare i nervi del pubblico; al secondo atto Leigheb e gli incidenti che capitano nella sua pasticceria rallegrarono e provocarono alcune buone risate; al terzo atto le esagerazioni degli equivoci parvero anche troppo una caricatura dell'arte e d'ogni senso comune. Alcuni fischiarono santamente, altri applaudirono coraggiosamente, se non altro, agli artisti, che fecero del loro meglio.

In conclusione: — Questa farsaccia comica di tre atti è.... una delle tante. L'artifizio vi è enorme e talvolta non inabile, ma talvolta eccessivo. Parve lunga più del vero anche perchè simili commedie van recitate alla lesta; e la lestezza in una prima sera, quando si sanno poco le parti, non è facile ottenerla. Farà ridere, ma non è bella commedia.

CRONACA

Cose municipali torinesi.

Sunto di deliberazioni della Giunta municipale nella adunanza del 23 ottobre 1889.

Ebbe comunicazione dei ringraziamenti di S. M. Maria Pia, regina di Portogallo, per le condoglianze statole espresse, a nome della Città di Torino, per la morte del compianto re Luigi I.

Elargì L. 500 a favore dei danneggiati dall'uragano in Sardegna.

A seconda di raccomandazione fatta in adunanza del Consiglio comunale 20 settembre u. s., ammise, subordinatamente a speciali condizioni, la concessione del rimborso integrale del dazio pagato sulla paglia e sul fieno che si riesportano dalla città.

Assentì pure di estendere il beneficio dell'esportazione alle nocciuole mondo.

Approvò l'orario invernale 1889-90 per la ferrovia funicolare di Soperga.

Autorizzò il pagamento di premio conseguito nell'esecuzione d'opere di risanamento in Borgo Dora.

Ottemperò nella quasi totalità il pagamento del contributo inteso, mandò eseguire i lavori di sistemazione di vie nella borgata Campidoglio.

Dispose per l'esecuzione di opere e provviste occorrenti al Servizio d'estinzione degl'incendi.

Provvide al riscaldamento di locali nel Castello e Borgo Medioevali.

Destinò un assistente ai lavori di costruzione del ponte sulla Dora con strada d'accesso al rondò della Bianchina.

[illegible] a determinate condizioni l'immissione di materie immonde dalla casa N. 35 in via Vanchiglia nel canale nero municipale scorrente sotto la predetta via.

Comunicati elettorali. — Riceviamo:

Nella nota in cronaca sulla Lega dei Circoli si è detto che furono discussesi alcune candidature al Consiglio provinciale.

La preghiamo a rettificare, per la verità dei fatti, nel senso che nessuna candidatura provinciale venne discussa nè votata, essendosi fatta una semplice enunciazione di nomi per parte di alcuni Circoli.

Ancora Venere e Mercurio. — Riceviamo la seguente lettera:

« Ricorro alla di lei ben nota cortesia affinchè voglia favorire di rettificare e mettere a conoscenza del pubblico che l'articolo intitolato *Venere e Mercurio*, pubblicato nel suo giornale 19-20 andante (sera) non riguarda in verun modo il sottoscritto. Scusi, ecc.

« *Campiglia Giovanni.* »

Una sassata. — Iersera alle ore 7, in via Roggio, certo Castagneto Giacomo, marmorino, riceveva in testa un colpo di pietra alla testa, causandogli una ferita abbastanza grave.

Appropriazione indebita. — Nelle ore pomeridiane di ieri certa A. Maddalena, proprietaria di un molino, chiuse i propri magazzini asportando 118 quintali di granoturco del costo di lire 3700 a danno dell'Associazione Generale degli operai di Torino.

Colto in flagrante. — Ieri sera, alle ore 7, un individuo con un pugno ruppe un cristallo della vetrina dell'orologiaio Rocca in via e piazzetta Lagrange, allo scopo di rubare. Il commesso accortosi del tiro e dal rumore uscì dal negozio e si pose a gridare e ad inseguire il ladro che vistosi scoperto erasi dato alla fuga. Al commesso si unì un caporale dei bersaglieri, certo Sorrentino Santo; il ladro fu raggiunto e poi coll'aiuto di qualche agente della forza pubblica fu accompagnato in Questura. Là il mariuolo si qualificò per certo Maglioni Giuseppe fu Luciano, d'anni 28, da Napoli, falegname disoccupato ed alloggiato in una locanda in via Principe Tommaso, N. 25. Siccome poi dalla mano che aveva dato il pugno nel vetro, sgorgava il sangue abbondantemente perchè ferito dal vetro stesso, così fu in seguito accompagnato all'Ospedale di San Giovanni.

SPETTACOLI — **Domenica, 27 ottobre.**

VITTORIO, ore 8 1/2 — *La figlia del reggimento*, opera — *Excelsior*, ballo.

GERBINO, ore 8 1/2 — *I granatieri*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — *Messalina*, commedia.

ROSSINI (Due rappresentazioni) — ore 3 1/2: *I mal nutrì coma.* — ore 8 1/2: *La cassina rossa o Cattolici e Protestanti*, commedia.

D'ANGENNES (Marionette), ore 8 1/2 — *Treno di piacere all'Esposizione di Parigi.*

TEATRO VANCHIGLIA (Marionette), via Sant'Ottavio, ore 8 1/2 — *Il dottor ammazza ovvero Gianduja medico per forza e morto per necessità*, commedia — *Vendetta d'una strega*, ballo.

Matrimoni in Torino. — Elenco delle iscrizioni fatte all'Ufficio municipale dal 20 al 26 ottobre 1889.

Franchi Verney conte G. I.	con Tos Teresa.
Woller Achille, conceus.	» Demaria Maria, sarta.
Regis Benedetto, incisore	» Costa Maria, ortatrice.
Abbriata Antonio, fumista	» Giordo Adalgisa, pasa.
Torreano Pietro, panatt.	» Vagliotti M. v. Brunetti.
Primarlone Eugenio, pan.	» Onesti Virginia, oper.
Ferro Giuseppe, fucinat.	» Valentino L. v. Migliav.
Varda Agostino, negoz.	» Camerano Teofila, sarta.
Pignatelli Michele, panatt.	» Quattro Carlotta, tintr.
Barbaris Cesare, orologiaio	» Oddono Ernesta, sarta.
Rolando Carlo, negoz.	» Buffa Anna.
Margarino Gius., segat. m.	» Cordero Maria, pasa.
Audino Gaspare, meccan.	» Castagno Margh., sarta.
Prova avv. Eman., notaio	» Gariazzo Gabriella.
Farreglio Giov., calzolaio	» Mina Maria.
Pavito Antonio, magazz.	» Ponnocello Ang., cont.
Germino Secondo, conc.	» Naugis Ida, sarta.
Rossi Federico, ragion.	» Vinai Domitilla.
Arlotto Giorgio, imball.	» Gidetto Domen., sarta.
Baietto Giuseppe, sell.io	» Milano Margh., cuoca.
Busio Giovanni, pittore	» Fenoglio Margh., stir.
Ricci Stefano, negoziante	» Salvadore Madd., neg.
Sasso Annib., capo-torn.	» Bettini Teresa.
Lasero Andrea, macchin.	» Civera Lucia, sarta.
Barera Franc., imballat.	» Giardino M. v. Minetti.
Milano Carlo, macchinista	» Siravegna Gius., giard.
Mola Giuseppe, calzolaio	» Manera Elis., sarta.
Indoni Enrico, contabile	» Garella Domenica.
Parodi Giambatt., contad.	» Limberti Rosa, sarta.
Gavazza Vincenzo, parruc.	» Antelli M. v. Comando.
Capello Giovanni, contad.	» Viano Liberata, infern.
Rosa Fioravanti, camer.	» Berardo Cristina, sarta.
Lavatelli Pietro, commerc.	» Abbrate Teresa.
Chiesa Enrico, negoziante	» Mattis M. v. Ferraris.
Grosso Vittorio, armaiuolo	» Brossa Orsola, passam.
Quaglio Giovanni, negoz.	» Giuglardi Barb., fant.
Manassero Giov., macell.	» Paganotto Argentina.
Lanza Carlo, lavandaio	» Dema Anna, lavandaia.
Merlo Vinc. A., parrucch.	» Rampinei Vitt., sarta.
Devalle G. B., imp. [illegible]	» D'ambrogio Elvira.
Giusti Americo, cameriere	» Rovai Zelinda, cuoca.
Paschero Vittorio, negoz.	» Aureglia Marianna, neg.
Peirotti Dom., calzolaio	» Pasano Luigia, ortol.
Franzero dott. Placido	» Germano Rosa.
Renals Gius., guardia daz.	» Bosio Paola.
Petrini Giulio, disegnat.	» Garda Paola.
Susso Cesare, albergatore	» Novara Camilla.
Alessio Eugenio, bracc.	» Stroppiana G., contad.
Chiorgno Eman., contad.	» Fiorio Anna, contadina.
Galia Oreste, fuochista	» Frassone Maria, alberg.
Colombo Carlo, muratore	» Costa Elisab., filatoiala.

STATO CIVILE. — Torino, 26 ottobre 1889.

NASCITE: 24, [illegible] maschi 12, femmine 14.

MATRIMONI: Albique Costanzo con Bergnolli Paola — Aibri Giuseppe con Vecchio Giuseppa — Bagnasacco Antonio con Gerbino Carola — Beltramo Giuseppe con Rosano Maria — Bersano Giuseppe con Masserano Anna — Bertero Francesco con Garella Anna — Bocca Giuseppe con Germano Rosa — Boero Edoardo con Barbero Caterina — Cardini Felice con Tacchi Angela — Chinaglia Marcello con Reycend Benedetta — Gallarate Giovanni con Appendino Caterina — Pallea Carlo con Venato Rosa vedova Cantamusso — Pennacchio Michele con Corsi Angelica — Reggiani Giuseppe con Papa Domenica — Salomone Antonio con Audisio Carolina.

MORTI: Arnolotti Domenico, d'anni 8, di Torino. Protto Carolina n. Prato, id. 64, di Pamparato, neg. Bisazza Caterina, id. 29, di Trissino, religiosa. Valli Marcellina, id. 35, di Torino, casalinga. Merlino Rosalia n. Genopro, id. 51, di Valenza Po. Bianchi Maria n. Berta, id. 22, di Alessandria. Rossotto Giovanni, id. 81, di La Loggia, contadino.

Più 5 minori d'anni 7.

Totale complessivo 12, di cui a domicilio 7, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 1.

OTTOBRE: giorni 31 — L. N. 24 — P. Q. 31.

Domenica 27 — 300° giorno dell'anno — Sole nasce 6,52, tr. 5,13 — *San Fiorenzo martire.*

Lunedì 28 — 301° giorno dell'anno — Sole nasce 6,53, tr. 5,12 — *Santi Simone e Giuda apostoli.*

Osservatorio di Torino. — 26 ottobre. Temperatura estrema al Nord in gradi centesimali minima +10,1 massima +12,4. Acqua caduta mm. 3,0. Min. della notte del 27 +11,4.

Borsa di Genova, 26 ottobre			Az. Ferr. Mediterr.	5?8	—
Rend. ital. cont.	95	17	Banca di Genova	—	—
» » f. m.	95	20	Cassa generale	—	—
Az. Banca Nazion.	1770	—	Sovvenz. p. impr.	—	—
» Credito Mobil.	610	—	Nav. Gen. Italiana	412	—
» Ferrov. Merid.	701	50	Raffin. Lig. L.	207	—
Obbl. Ferr. Merid.	—	—	Società Veneta	—	—
Vienna, 26			Cambio su Parigi	47	20
Mobiliare	314	25	Cambio su Londra	119	05
Lombarde	129	25	Lire italiane	46	85
Banca Anglo-Austr.	149	10	Rendita Austriaca	85	85
Austriache	235	50	Id.	86	50
Banca Nazionale	909	—	Unionbank	234	[illegible]
Napoleoni d'oro	9	17	Rend. Austr. nuova	109	7[illegible]
Argento in Bancon.	100	—	» Ungherese nuova	—	—
Berlino, 26			Cons. Prussia 4 0/0	106	40
Mobiliare	164	20	Id. 3 1/2 0/0	102	—
Austriache	[illegible]	75	Turco nuovo	17	30
Lombarde	51	10	Prest. Orient. Russo	64	70
Cambio su Londra	20	22	Noble	211	60
Rendita Italiana	93	[illegible]	[illegible]	118	20
Id. f. m.	93	60	Meridionali	—	—
			Londra, 26 (Chiusura)		
Consolid. inglese	97	1/16	Egiziano 1885	92	[illegible]
Rendita Italiana	93	1/16	Versamenti fatti alla Banca		
Argento fino	43	[illegible]/16	d'Inghilt. L. sterl.	10,000	
Spagnuolo	75	1/16	Ritirato dalla Banca d'Inghilterra L. sterl.	—,—	
Turco nuovo	17	1/16			
Chiusura della Borsa di Parigi, 26					
Rend. fr. 3 0/0 amm.	90	75	Rend. ungher. 4 0/0	87	—
» 3 0/0	87	[illegible]	Cons. spagn. ester.	75	28
» 4 1/2 0/0	106	10	Banca di sc. di Parigi	825	—
Rend. ital. 5 0/0	94	—	Banca Ottomana	543	[illegible]
Camb. Londra vista	25	22 1/2	Argento fino	285	—
Consolid. inglesi	97	1/16	Credito fondiario	1311	—
Obbl. Lombarde	310	—	Suez	2322	—
Cambio sull'Italia	1[illegible]	1/16	Panama	61	—
Turco nuovo	17	1[illegible]	Lotti turchi	71	1[illegible]
Banca di Parigi	806	25	Ferr. Meridionali	700	—
Tunisino	481	1/2	Comptoir	—	—
Egiziano 6 0/0	[illegible]	11/16	Métaux	—	—

Borsa di Buenos Ayres, 25 ottobre. Oro. Pesos 213 3/4 carta per 100 pesos oro.

Stagionatura sociale delle sete in Torino 26 ottobre.

Organzino	colli 14 —	K. 1211 6[illegible]
Greggia	[illegible] 9 —	K. [illegible] 70
Totale	colli 23 —	K. 1[illegible] [illegible]
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	622 —	K. 61243 17

Il Direttore-Gerente: A. Bertoldo.

LUIGI ROUX direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (piazza Solferino).

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (61)

ROMANZO

DI

D. S.-G.

PARTE PRIMA.

La vista di quella deliziosa fanciulla, più bianca del velo che la avvolgeva, più pallida dei pallidi fiori che le incorniciavano la fronte, produsse un senso di ammirazione generale; però a quella ammirazione si aggiunse un senso di tristezza prodotta dalla melanconia che si leggeva sul suo bel volto.

Anche il marchese era raggiante come uno sposo par suo poteva e doveva essere. Se non era triste, egli era turbato assai e l'interna agitazione traspariva nel suo sguardo.

Gli è che Mauléar comprava la sua felicità con una colpa e temeva per le conseguenze di essa. La vigilia del suo matrimonio un fatto grave era ancora venuto ad aggiungere una nuova inquietudine alle inquietudini che già lo tormentavano.

Una seconda lettera del padre, breve, enigmatica, che lo aveva più che mai turbato.

« Figlio mio, — scriveva il principe, — il giorno « s'avvicina in cui vedrai effettuata la sorpresa che « ti preparo.

« Ma non sono contento di te, perbacco!

« Ne ho sapute delle belle sul conto tuo e non ti « dico più che mi duole di non aver nulla da per« donarti... avrei voluto però avertene da perdonare « di più, ma di un altro genere.

« Comunque, ad *ogni peccato*, *misericordia*... ed « a tutto, in questo mondo, c'è rimedio... a che non « rimedieresti poi tu che puoi contare, *per certe colpe*, « sul più indulgente dei padri?...

« PRINCIPE DI MAULÉAR. »

Che cosa aveva potuto sapere suo padre? Mauléar si martellava il cervello per indovinarlo. Del suo matrimonio nessuno dei suoi amici di Napoli poteva parlarne perchè nessuno ne sapeva nulla; libero delle sue azioni e della sua persona, egli aveva potuto provvedere a tutte le cose sue senza aver bisogno di ricorrere a terzi... dunque?... che qualche collega dell'Ambasciata, accortosi delle frequenti assenze del nuovo segretario, avesse indagato e saputo qualcosa della sua relazione colla famiglia Rovero e ne avesse parlato e le ciarle fatte fossero state, da qualche amico, scritte al principe? Ma allora, a che cosa credeva egli di dover rimediare?...

Terribili interrogazioni alle quali Mauléar, proprio, non riusciva a rispondere.

Si può facilmente immaginare in quale disposizione di spirito egli andasse all'altare.

Se non avesse amato Amina sopra ogni cosa, se il timore di perderla non avesse vinto qualunque altro timore, dinanzi alle probabili conseguenze del progetto temerario che andava ad eseguire, egli avrebbe certamente esitato a compierlo... ma Amina era lì, divinamente bella, ed egli la adorava e sentiva che senza lei la vita non avrebbe più avuto per lui speranze, nè gioie...

Dopo Messa il prete benedì, nella chiesa di Sorrento, i due sposi, e qualche momento dopo la marchesa di Mauléar usciva sulla piazza appoggiata al braccio del suo sposo.

Ma nel momento in cui il venerabile sacerdote, in nome del cielo, metteva la mano d'Enrico in quella d'Amina, un grido, quel grido terribile che Mauléar aveva già inteso due volte risuonò sotto al portico della chiesa... un uomo si slanciò sulla piazza e fuggì rapidamente dirigendosi verso il mare.

Quel grido, gettato fuori della chiesa, non disturbò la cerimonia e non pervenne agli orecchi degli sposi.

Da quel giorno *Scorpione* non ricomparve più alla villa di Sorrento . . . .

. . . .

Era trascorso un mese dal dì del matrimonio, e la bella marchesa stava un mattino seduta dinanzi al chiosco nel boschetto fresco e ombroso; su un tavolo rustico, presso di lei, v'era il libro che ella andava leggendo, ma che pel momento aveva deposto per abbandonarsi a dolci fantasticherie.

Ad un tratto un rumore di passi le fece voltar la testa dalla parte del bosco che conduceva al viale della villa. Il suo bel volto s'irradiò del più dolce sorriso ed ella aprì la bocca per salutare forse con qualche affettuosa parola la persona che s'avanzava; ma si fece seria ed attenta improvvisamente, vedendo uno straniero invece della persona amica che aspettava inoltrarsi nel bosco.

Quello straniero era un uomo di circa sessant'anni, di statura comune, d'aspetto nobile e maestoso.

S'avvicinò sorridendo alla marchesa, la salutò profondamente e le disse:

— Le chiedo scusa, bella signora, se disturbo la sua solitudine, le sue fantasticherie; son venuto per visitare il marchese di Mauléar, che è fuori, m'hanno detto alla villa, ma che dove rientrare presto. Ho pensato di passeggiare un poco in questi deliziosi giardini aspettandolo e mi son diretto da questa parte, perchè m'hanno assicurato che qui avrei trovato la graziosa signora di questi luoghi.

Nel modo con cui quell'uomo pronunciava la parola *signora* v'era un senso d'ironia fine e piccante che non sfuggì alla marchesa. Ella arrossì leggermente, perchè pensò che lo straniero facesse allusione al suo matrimonio recente, e sebbene un po' urtata da quella strana famigliarità, essa s'accontentò di rispondere cortesemente che poteva aspettare lì all'ombra e al fresco il ritorno del marchese di Mauléar.

Lo straniero sedette su una sedia rustica che Amina gli offrì e, guardandola con ammirazione, riprese:

— Il marchese può adesso prolungare la sua assenza quanto gli piace; non sarò io che mi dorrò se si farà aspettare!

— Ma, — disse Amina, — si tratta forse di qualche affare urgente?

— Oh! — rispose lo sconosciuto — l'affare che mi conduce qui è molto semplice: vengo per abbracciare il marchese di Mauléar, ed ho fatto per ciò, da Parigi a Napoli, quattrocento leghe.

— Ah signore, — disse Amina sorpresa e lieta di quella risposta, — gli vuol dunque molto bene?

— Glielo voglio assai, — rispose lo sconosciuto, — sebbene lo supponga un po' ingrato... Non si spaventi della parola, — egli aggiunse, — lo credo ingrato in amicizia, non in amore; e lei, signora, ha del resto tutto ciò che occorre per fare che non lo sia!

Tutt'altra donna meno delicata, meno impressionabile di Amina non avrebbe trovato nulla che potesse offenderla nel complimento direttole, ma ella sentiva, colla potenza dell'istinto, che nelle parole dello sconosciuto non v'era tutto il rispetto che si doveva ad una donna del suo carattere e nella sua posizione.

Perciò ella s'affrettò a rispondere che aveva troppo diritto a tutto l'affetto del marchese e che era sicura che egli non l'avrebbe mai dimenticata... — Del resto, — ella aggiunse, — se mai simile disgrazia venisse a colpirmi, troverei nel mio cuore e nella mia coscienza la forza di sopportare l'indifferenza ed il coraggio di perdonarla.

(Continua)

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (2)

UNA VECCHIA STORIA

NARRATA DA

LUIGI DI SAN GIUSTO

Ma egli, che voleva vivere senza porre la mano nel denaro di sua moglie, si ostinava a logorare le sue forze in un lavoro continuo, spesso volte ingrato. Allora sua moglie decise di toglierlo a quella vita faticosa, di trarlo in un'aria più pura, e la nobile creatura si lagnò allora di star male; disse che aveva bisogno della campagna, di riposo e di calma e, con questa pietosa finzione, ridusse il marito a cambiare residenza e andarono tutti a stabilirsi a Villa dei Fiori, un grazioso villino ch'ella possedeva a due ore di carrozza da Milano. In quel luogo incantevole Carlo continuò a lavorare, ma, inconsciamente, trascinato dalle bellezze della natura, riposava assai più che in città; poi dovette accontentarsi di mandare ai giornali degli articoli d'occasione, per lo più critiche letterarie che gli faticavano assai meno lo spirito di quella collaborazione quotidiana e di quelle lezioni che lo snervavano. A poco a poco si lasciò andare a gustare in pace i doni della fortuna che l'amore di sua moglie divideva largamente con lui; la sua natura un po' debole e volontieri fantastica si acconciò al nuovo modo di vivere. Finì collo scrivere sempre più raramente e si dedicò all'istruzione delle sue due figliuole, che venivano su a vista d'occhio. Maria era sempre un po' più alta di Amelia, ma questa diveniva ogni giorno più bella.

Era tempo di pensare alla loro istruzione. Amelia vi si prestò svogliatamente; ella diceva che ne avevano abbastanza della maestra che veniva a dar loro lezione tutti i giorni; che necessità d'imparar tante cose? Forse che non bastava quella seccatura della musica che si voleva farle imparare per forza? Maria invece si mostrò piena di riconoscenza e di buon volere. Elena scherzava. Ecco che ora suo marito tornava a fare il professore. Ma egli prese sul serio il compito che si era proposto e tirò innanzi, benchè Amelia mettesse spesso la sua pazienza a dura prova. Maria però lo ricompensava largamente. Erano meravigliosi i progressi della fanciulla. Con la sua bella serietà, calma come una donna, ella sorbiva per gli occhi intelligenti con le parole le idee. La sua mente precorreva, intuiva, afferrava ogni cosa. A poco a poco la prendeva come una febbre del sapere; non era mai sazia d'interrogare e d'imparare; suo padre stesso ne stupiva; la mamma Elena ne era persino inquieta; spingeva ella stessa la fanciulla al giuoco, spaventata del vederla per delle ore con la mente affaticata dalle medesime cose. Ma Maria, dopo una lezione faticosa, pareva alzarsi più fresca e più sana. Un'onda di vita le correva per le vene; i suoi nervi vibravano; i suoi occhi, i suoi strani occhi, s'illuminavano più vivamente. E allora, scotendo i suoi riccioli neri, ella si slanciava per il giardino in una corsa sfrenata, felice del sole, dell'aria, del verde, dei fiori. Diceva allora qualche volta ad Amelia:

— Vorrei essere un uccello e volar via!

Erano proprio buone compagne con Amelia, vere e amorose sorelle. Maria s'era attaccata a lei con passione, ne faceva una cosa sua, ne era persino gelosa. Maria aveva presto riconosciuta la grande bellezza di sua sorella; sapeva di esserle inferiore su questo punto; ma, invece di esserne invidiosa, ne era superba. Le era sempre attorno quando si vestiva, quando la cameriera le pettinava i magnifici capelli d'oro; pareva soggiogata da quella potente bellezza.

Maria aveva pure un'immensa adorazione per la mamma Elena. Pareva sentisse di quanto ella e suo padre erano debitori a quell'angelo; e ogni parola, ogni sguardo della fanciulla esprimevano verso la sua benefattrice un rispetto e un amore infinito.

Lo zio Benedetto si vedeva piuttosto raramente a Villa dei Fiori, benchè vi avesse la sua camera e il suo studio. Egli stava a Milano e, durante il poco tempo che passava in casa di sua sorella, restava volentieri solitario ed era spesso serio, forse triste. Anche Amelia aveva grande soggezione di lui. Quanto a Maria, non aveva mai osato di guardarlo bene in faccia, sicchè non avrebbe quasi saputo dire se fosse giovane o vecchio. Quando egli si fermava qualche volta nel salotto dove le due sorelle facevano i loro compiti e studiavano le lezioni presso la mamma Elena, Maria lo sentiva chinarsi al disopra delle loro spalle sul libro che tenevano in mano; udiva una voce profonda fare brevi domande, a cui dava tremando e arrossendo ancor più brevi risposte, ma non alzava mai il capo, e respirava con sollievo quando il passo di lui si perdeva nella stanza vicina.

Gli anni passavano. Carlo Ferrari aveva finito coll'occuparsi della campagna, dei lavori necessari, dell'amministrazione della dote di sua moglie; senza accorgersene era divenuto un uomo pratico che se ne intendeva assai bene degli affari; negoziava coi suoi vini, col suo grano, coi suoi bozzoli; aveva ora una idea fissa. Preparare una dote a Maria. Quanto ad Amelia, ella era ben provvista della dote di sua madre, dell'eredità paterna e di ciò che poteva sperare da zio Benedetto. Carlo vedeva con meraviglia che le due bambine erano divenute due giovanette. La sua Maria aveva quindici anni, ne mostrava anche più perchè era alta e aveva un viso così tranquillo e grave. E Carlo pensava tra sè che sarebbe venuto il giorno in cui l'avrebbe maritata e sorrideva tristamente pensando alla madre di lei, che non le avrebbe cinto la corona di fiori d'arancio e il velo da sposa.

Il giorno in cui Maria compì i quindici anni ebbe da zio Benedetto una grata sorpresa. Egli venne a Villa dei Fiori, pranzarono in compagnia, poi offrì alla sorella e alle nipoti di condurle al Manzoni, a Milano. C'era Rossi che dava l'*Otello*, valeva la pena di andarlo ad udire. Le due fanciulle batterono le mani. Andare a teatro! Era un piacere che si concedeva loro raramente. L'idea era bellissima. Si sarebbe andati per ferrovia. C'era un treno che partiva alle sei. In mezz'ora si era a Milano.

Ferrari si fece pregare un poco; eran due giorni che lo tormentava l'emicrania; pure, dacchè Elena lo desiderava, acconsentì ad essere della compagnia. Amelia e Maria corsero a vestirsi. Sul loro letti erano spiegate due stupende vesti rosa, tutto pizzi e sbuffi di raso; una magnificenza che Elena aveva fatto venir da Parigi. Amelia gettò dei gridi di gioia. Maria disse solamente:

— Come starai bene!

Poi, come al solito, volle aiutar la sorella a vestirsi. E quando l'ebbe tutta adornata le si mise attorno ammirandola, battendo le mani in un trasporto di meraviglia. Difatti Amelia era divina. Il pallido colore faceva maggiormente risaltare la meravigliosa finezza della sua carnagione, gli occhi splendidi, l'oro dei capelli, la piccola bocca fresca dal sorriso birichino. Mentre la guardava Maria si fece seria. Un pensiero cattivo le sorgeva nell'animo. Così bella! così bella! O quanto più bella di lei! Poi le vennero le lagrime agli occhi pensando che per un momento era stata invidiosa di sua sorella, della sua cara sorella. E la strinse al seno come per chiederle tacitamente perdono. Ma Amelia la respinse ridendo:

— Bada dunque! tu mi sciupi il vestito!

Elena entrava in quel momento. Per quanto fosse buona e giudiziosa, il suo orgoglio di madre proruppe: baciò la figlia con tenerezza; poi, vedendo che Maria era lì, un po' triste e ancor da vestire:

— Vieni dunque, — le disse, — voglio pettinarti io stasera. — E con grande cura le unì in un grosso mazzo i bei capelli neri e glieli appuntò sull'alto della testa in un artistico nodo, fermandoli con un bello spillone d'argento cesellato e oro: — il mio regalo, — disse baciando la fanciulla.

Quando lo zio Benedetto venne a cercarle per condurle alla stazione, fece un gesto di stupore vedendo Maria. Fino allora essa gli era sembrata una ragazzina di nessuna importanza, nè bella, nè brutta, a cui aveva prestato una mediocre attenzione. Ora gli appariva sotto tutt'altro aspetto. La trovò bella coi suoi occhioni strani da zingara e i capelli neri come la pece; sopra tutto la trovò donna ad un tratto. Non potè trattenersi dal dirlo a Elena:

— Hai visto che cambiamento ha fatto Maria stasera? Non sembra proprio quella di prima!

(Continua)

TORINO, 1889 — Tip. L. ROUX e COMP.